

*Le stampe postume del IV e del V canto della
Mascheroniana di Vincenzo Monti*

Barbara Tanzi Imbri

Se per i primi tre canti della *Mascheroniana*, stampati sotto la stretta sorveglianza di Monti, i problemi testuali possono essere risolti rimanendo all'interno della tradizione d'autore,¹ diverso è il caso degli ultimi due,² la cui pubblicazione fu interrotta dopo la tiratura di due giri di bozze e compiuta soltanto dopo la morte del poeta, avvenuta a Milano il 13 ottobre 1828. Di fronte a due componimenti che per molto tempo ebbero cir-

¹ Le *princeps* dei primi tre canti sono datate rispettivamente 23 giugno, 7 luglio e 3 agosto 1801. Affronterò il problema della datazione dei canti e della storia editoriale del poemetto in uno studio sul quale sto lavorando.

² Non è noto se il progetto iniziale, sempre che fosse ben definito nella mente del poeta, prevedesse fin dall'inizio una struttura in cinque canti, o se la decisione sia stata presa in corso d'opera. Ma la dichiarazione di fiducia verso il nuovo governo della Repubblica Italiana consegnata alle terzine finali del quinto canto sembra avere un marcato carattere conclusivo: «Voi della patria le speranze nuove / Tutte adempite, e di giustizia il telo / Animosi vibrando, udir vi giove // Che disse in terra, e che poi disse in cielo / Lo scrittor dei delitti e delle pene: / Ei di parlarvi, e Voi rimosso il velo // D'ascoltar degni il ver che v'appartiene» (V 283-289).

colazione soltanto privata, e sui quali, come si vedrà, l'autore era intervenuto ancora in bozze, occorre considerare l'apporto delle stampe postume alla definizione del testo, e dunque l'origine delle lezioni da esse proposte.

La tradizione d'autore degli ultimi due canti della *Mascheroniana* è costituita dalle due tirature di bozze, la seconda in due copie, e di nove frammenti autografi, otto custoditi presso la Biblioteca per la Storia dell'Università di Pavia insieme alle prime prove di stampa e a un esemplare delle seconde (Autografi 136 e 170), uno alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Aut. Ferr., Racc. Ferr. 58). Delle prime bozze si conservano le pp. 3-6 e 11-14 del quarto canto (cioè i vv. 1-93 e 184-337) e le pp. 7-8 e 11-12 del quinto (cioè i vv. 91-138 e 187-234), entrambe corrette da Monti (P_1); l'esemplare pavese delle seconde bozze (P_2), anch'esse corrette dal poeta, è invece mutilo degli ultimi diciannove versi del quinto canto. La seconda copia, completa e priva di correzioni, è conservata alla Biblioteca Trivulziana di Milano (siglata *M*).³

Le ragioni che nell'autunno del 1801 determinarono la sospensione dell'edizione,⁴ preludio al definitivo abbandono dell'opera, vanno ricondotte probabilmente alle aspre polemiche suscitate dalla pubblicazione dei primi tre canti del poemetto, nei quali Monti censurava l'amministrazione della Prima Cisalpina e rivolgeva attacchi personali ai suoi nemici storici, i romani Francesco Gianni e Giuseppe Lattanzi.⁵ Durissimi, in particolare, i vv. 196-201 del primo canto, in cui Gianni, noto improvvisatore, è ritratto come «vate più destro / La calunnia a filar che il sillogismo» (I 197-198), in quanto responsabile delle accuse di «illecito, concussione e violazione del

³ Le due prove di stampa sono rilegate di seguito alle prime edizioni dei primi tre canti, segnate Triv L 2619 1-3.

⁴ Il 28 settembre 1801 Ippolito Pindemonte scriveva a Isabella Teotochi Albrizzi che «Il quarto canto di Monti incontra tali difficoltà, per le cose contenute, che si teme non uscirà in luce», e ancora il 12 ottobre inviava all'amica «un breve saggio del quarto canto Montiano non istampato» (Ippolito Pindemonte, *Lettere a Isabella*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, pp. 117-120); cfr. Francesca Gorreri, *Il testo della Mascheroniana*, in *Vincenzo Monti e la cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, vol. III, pp. 401-447; in particolare p. 415.

⁵ Sulle dispute di Monti con Gianni e Lattanzi, vd. Andrea Scardicchio, *Tumulti e insurrezioni nel principato di Vincenzo Monti. La polemica con Francesco Gianni (con documenti inediti)*, in ivi, pp. [283]-336 e Lauro Rossi, *Lattanzi, Giuseppe*, in *DBI*, vol. LXIV (2005), p. 19.

segreto d'ufficio» che condussero Monti a processo nel 1798, poi assolto.⁶ Colui che «del rubar maestro / A Caton si pareggia, e monta i rostri / Scappato al remo e al Tiberin capestro» (I 199-201) è invece Lattanzi, colpevole di un tentativo di truffa messo in atto nel 1785 ai danni un mercante di Piazza Navona, salvato dalla forca per intercessione papale, ma condannato a sette anni di carcere, dal quale evase nell'aprile del 1786.⁷

Il primo a reagire fu proprio Lattanzi, che il 30 giugno 1801, pochi giorni dopo l'uscita del primo canto della *Mascheroniana* (23 giugno 1801), ridicolizzò Monti con una parodia nella quale riprendeva il metro e addirittura l'intera serie dei rimanti dell'originale, per di più evidenziandoli con il corsivo;⁸ un vero e proprio atto di scherno che avrebbe ripetuto l'11 luglio per il secondo canto e il 5 agosto per il terzo.⁹ Ad alimentare la polemica pensò Francesco Gianni, che a fine agosto 1801 pubblicò a Parigi il componimento satirico *Proteone allo specchio*, anch'esso in terzine dantesche, in cui rispondeva con grande violenza agli attacchi della *Mascheroniana*.¹⁰

Il frangente politico era delicato, perché a Milano era ancora viva la speranza di ottenere «una carta costituzionale che fondasse l'indipendenza

⁶ Cfr. Luca Frassinetti, *Commento*, in Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di Luca Frassinetti, prefazione di Gennaro Barbarisi, Ravenna, Longo, 1998, p. 333, n. 74.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 334 n. 77. Gli attacchi contro i due rivali saranno reiterati ai vv. 184-186 del secondo canto, che insistono sugli stessi episodi: «Di Nemi il galeotto, e di Libetra / Certo rettile sconcio, che supplizio / Di dotti orecchi cangiò l'ago in cetra»; cfr. Frassinetti, *Commento*, in Monti, *Poesie*, cit., p. 349, nn. 160-161.

⁸ Giuseppe Lattanzi, *In morte di Lorenzo Mascheroni cantica di G. Lattanzj colle stesse identiche rime di quelle di V. Monti*, Milano, presso Luigi Veladini, 1801.

⁹ Giuseppe Lattanzi, *In morte di Lorenzo Mascheroni canto secondo [- terzo] di G. Lattanzj colle stesse identiche rime di quelle di V. Monti*, Milano, presso Luigi Veladini, 1801.

¹⁰ Lo scontro giunse a impensierire il ministro Marescalchi, molto legato al Monti, al quale il 12 fruttidoro anno IX (30 agosto 1801) scrisse: «Domani Gianni va pubblicare le sue Terzine, mi dicono con di più due lettere e varie note. Mi suppongono ch'esso si scateni contro tutti quelli perfino che avete lodato voi nelle vostre. M'aspetto ad un'ira di Dio... Ve ne prevengo, perché ve ne inquietiate meno che sia possibile» (*Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll., vol. II, p. 243). Non avendo reperito esemplari della prima edizione parigina, mi rifaccio alla prima italiana: *Proteone allo specchio. Risposta prima*, s.n.t [ma Milano, Tipografia milanese, 1801]. Sulla polemica alimentata da Gianni con il *Proteone* vd. le pagine introduttive di Luca Frassinetti, in Monti, *Poesie (1797-1803)*, cit., p. 102, n. 173 e Scardicchio, *Tumulti*, cit., p. 314.

della nuova repubblica unitaria nel rispetto della specificità italiana»,¹¹ dunque non sorprende che le polemiche suscitate, sintomo di dissapori e di reciproche diffidenze all'interno della schiera repubblicana, siano state fatali al proseguimento dell'edizione.

Almeno fino a fine novembre 1801, tuttavia, la sospensione della stampa degli ultimi due canti del poemetto era percepita da Monti come difficoltà passeggera, per la quale sarebbe stato necessario soltanto attendere un momento migliore. Ancora il 26 del mese, infatti, Celestino Masuccio, impaziente di leggere gli «altri canti», scriveva al poeta:

Giammai mi sono immaginato che la vostra tardanza nel pubblicare gli altri canti per la morte di Mascheroni, attribuir si potesse ai ragli di certa gente, che non ama il bene, perché non sa conoscerlo. I motivi che mi accennate li trovo assai ragionevoli. Attenderemo sebbene con impazienza che sieno dissipati questi dal tempo o dalle circostanze.¹²

L'ottimismo, però, era destinato a spegnersi presto. I Comizi di Lione, conclusi il 26 gennaio 1802 con la promulgazione della Costituzione e la nomina di Francesco Melzi d'Eril a Vicepresidente della Repubblica Italiana, ufficializzata il 14 febbraio 1802, diedero formalmente avvio ai lavori del nuovo governo, e a un nuovo assetto istituzionale che non avrebbe più lasciato spazio alle polemiche. Monti, da parte sua, sapeva bene che se avesse voluto entrare nelle fila della futura amministrazione avrebbe dovuto adeguarsi alla politica ostile al partitismo imposta da Parigi, e del resto concorde con le posizioni moderate di Melzi,¹³ motivo per cui, probabil-

¹¹ Antonino De Francesco, *L'Italia di Bonaparte: politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni: 1796-1821*, Torino, UTET, 2011, p. 46.

¹² Lettera di Celestino Masuccio a Vincenzo Monti del 26 novembre 1801, in *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 246-247. Non conoscendo la lettera di Monti non è possibile identificare con certezza i motivi accennati dal poeta, che probabilmente saranno da ricondurre alla necessità di non alimentare polemiche a ridosso dei Comizi di Lione, ai quali sarebbe stato necessario presentarsi con un fronte repubblicano compatto per sostenere le richieste di unificare i territori e di porli sotto una costituzione ampiamente indipendente da quella parigina.

¹³ Cfr. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte*, cit., pp. [35]-63.

mente, nonostante avesse già corretto le seconde bozze del quarto e del quinto canto, rinunciò a pubblicarli.¹⁴

Costretto ad abbandonare l'edizione della cantica, il poeta tornò sulla *Mascheroniana* soltanto per rivedere i vv. 202-258 del quarto canto, pubblicati nel 1808 da Nicolò Bettoni nella raccolta dei *Dei sepolcri, poesie di Ugo Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti* (pp. 71-76).¹⁵ Si trattava però di un progetto editoriale del tutto diverso, che rendeva omaggio a Parini come esempio di virtù e di integrità morale secondo la prospettiva diffusa dalla *Vita* del poeta scritta dall'allievo Francesco Reina per l'edizione delle *Opere* pubblicata a partire dal 1802.¹⁶

Per ragioni di opportunità, i versi della *Mascheroniana* rimasero esclusi anche dalle *Opere varie* stampate a Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani tra il 1825 e il 1827,¹⁷ curate da Monti con l'indispensabile collaborazione di Giovanni Antonio Maggi, perché, come scriveva il poeta a Giuseppe Antonelli il 9 gennaio 1826, «da questa edizione per inevitabile mia sciagura sono sbandite tutte le poesie che odorano di libertà, che

¹⁴ I dati a disposizione non permettono di determinare con che tempi Monti intervenne sulle seconde bozze, ma se ancora il 26 novembre 1801 sperava di poterli pubblicare, sembra ragionevole supporre che ancora a quell'altezza, e almeno durante il mese successivo, il cantiere fosse aperto.

¹⁵ Per errore il titolo attribuiva il frammento al quinto invece che al quarto canto: *Versi del cavaliere Vincenzo Monti estratti dal quinto canto inedito della Mascheroniana*, ma Monti non si premurò mai di correggere la svista, come mostra la tavola delle edizioni pubblicata da Frassinetti, in Monti, *Poesie*, cit., pp. 151-153.

¹⁶ La consacrazione di Parini come esempio di impegno civile si ebbe con le *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, Milano, presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 6 voll., uscite tra il 1802-1803 e il 1804, nonostante il frontespizio del primo volume rechi la data del 1801 (cfr. William Spaggiari, *Francesco Reina editore del Parini*, in *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 133-172; in particolare le pp. 152-153), ma l'idealizzazione del poeta come modello virtuoso era iniziata ben prima, in alcune pubblicazioni minori e poi nella stessa *Mascheroniana* con il lungo discorso dei vv. 146-192 del secondo canto; cfr. Alberto Cadioli, *Ritratti di Parini in versi*, «Rivista di letteratura italiana», XVII, 2-3, 1999, pp. 133-162.

¹⁷ *Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1825-1827, 8 voll.

è quanto a dire tutto che ho scritto dal 98 del secolo andato fino al 14 del presente, che appunto è la parte migliore delle mie fatiche».¹⁸

Non è chiaro quanto ampia sia stata la diffusione degli ultimi due canti della *Mascheroniana* che, seppure inediti, probabilmente circolarono tra gli amici del poeta, come sembrano attestare alcune copie manoscritte tratte dalla seconda tiratura di bozze, ma privi degli ultimi interventi d'autore.¹⁹ Gli unici due testimoni indispensabili sono l'autografo della figlia Costanza, conservato presso la Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, Fondo Piancastelli, C. R. 310. 12 (d'ora in avanti *c*), e un apografo di copista sconosciuto custodito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferr., 65 (d'ora in avanti *v*), datato 1825, quindi anteriore alla morte di Monti.

Per quanto riguarda le stampe, la prima edizione completa del poemetto, comprensiva del quarto e del quinto canto, fu pubblicata a Capolago nel 1831 dalla Tipografia e Libreria Elvetica. I documenti non offrono indicazioni sulla provenienza del testo dei due canti inediti, motivo per cui importa chiarire se sia stato tratto da carte d'autore oggi conosciute, e perciò la stampa rappresenti un testimone irrilevante a stabilire il testo, o se tramandi lezioni montiane non attestate altrove nella tradizione.

A pochi anni di distanza, tra il 1832 e il 1834, la Società degli Editori degli Annali universali di Francesco Lampato pubblicò le *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti*, curate da Costanza Monti,²⁰ che incluse soltanto i canti IV e V, stampati alle pp. 147-171 del quarto volume, uscito nel 1833. Costanza allestì il testo dei due canti sulla base del manoscritto forlivese (*c*), come già riconobbe Maria Giovanna Sanjust, che erroneamente lo ritenne autografo di Monti.²¹

Molto prossimo al poeta era anche Giovanni Antonio Maggi, curatore delle *Opere* stampate a Milano da Giovanni Resnati in sei volumi tra il 1839

¹⁸ Monti, *Epistolario*, cit., vol. IV, p. 154.

¹⁹ Ne ho rintracciate due, una conservata alla BUP, Autografi 36, l'altra rilegata insieme alle edizioni dei primi tre canti in un volumetto conservato presso la Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, Q4 03 092. Frassinetti segnala una terza copia alla BAM, X 299/9 inf./9; cfr. Monti, *Poesie*, cit., p. 101, n. 172.

²⁰ *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti*, Milano, Società degli Editori degli Annali universali, 1832-1834, 5 voll.

²¹ Cfr. Maria Giovanna Sanjust, *Appunti sulla redazione della Mascheroniana di Vincenzo Monti*, Cagliari, Società Poligrafica Sarda, 1983, pp. 43-45 e Luca Frassinetti, *Nota al testo*, in Vincenzo Monti, *Il Prometeo. Edizione critica, storia, interpretazione*, a cura di Luca

e il 1842, che alle pp. 271-324 del secondo volume (1839) pubblica l'intera *Mascheroniana*. Collaboratore indispensabile di Monti durante l'allestimento delle *Opere varie* del 1825-1827, anch'esse volute da Resnati, allora proprietario della Società Tipografica de' Classici Italiani, Maggi aveva accesso allo scrittoio del poeta e avrebbe potuto disporre di materiali oggi sconosciuti.²²

Da ultima va considerata l'edizione delle *Prose e poesie di Vincenzo Monti*, pubblicata a Firenze da Le Monnier nel 1847, nella quale la *Mascheroniana* si legge alle pp. 83-138 del secondo volume, con l'aggiunta, a p. 125, di una «variante inedita del canto V».²³ Si tratta di una stampa tarda, ma interessante perché la «variante inedita» ci consegna sessanta versi del quinto canto in una forma non attestata dalle bozze di stampa, appena riconducibile ai vv. 235-280 della seconda tiratura, che trovano parziale riscontro soltanto in un testimone autografo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Racc. Ferr. 58 (f₉). Ciò significa che Le Monnier, almeno entro certi limiti, ebbe accesso a carte d'autore.

Presentati brevemente i testimoni, importa ora analizzarli per chiarire la provenienza del testo che tramandano e le operazioni compiute dai curatori. Considero in primo luogo il manoscritto vaticano (*v*), rilegato con filo di cotone, costituito di sette bifogli e di una carta singola che ospita il seguente frontespizio: «In morte | di | Lorenzo Mascheroni | Cantica | di V. Monti || Canti Quarto, e Quinto». Le carte, scritte su *recto* e *verso*, contengono una media di 27 versi per pagina, scritti al centro e ben distanziati. La copia è in pulito, con rari inciampi e un intervento al v. 12 del quarto canto («Fu dolce e prima del mio vol la meta») che sostituisce *e*, lezione originale, con *in*.²⁴ I due canti sono preceduti dai titoli *Quarto canto* e

Frassinetti, Pisa, ETS, 2001, p. 122, n. 123.

²² Sul rapporto tra Monti e Giovanni Antonio Maggi, vd. Alberto Cadioli, *Un «alter ego» nascosto di Vincenzo Monti. Giovanni Antonio Maggi*, in «Fatto cigno immortal». *Studi e studiosi di Vincenzo Monti tra Otto e Novecento*, Atti del Colloquio montiano, Lecce-Acaya di Vernole, 6-7 ottobre 2011, a cura di Angelo Colombo e Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 17-33 e Giovanni Biancardi, *La figura del revisore editoriale: Giovanni Antonio Maggi*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1815-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di Alberto Cadioli e William Spaggiari, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2015, pp. 155-169.

²³ L'edizione fiorentina è stata segnalata e presa in considerazione per la prima volta da Gorreri, *Il testo della Mascheroniana*, cit., p. 440.

²⁴ La sostituzione, che riguarda i vv. 11-12 «e il patrio nido / Fu dolce e prima del mio

Quinto canto in alto al centro, rispettivamente alle cc. 2r e 9r. L'ultima carta è bianca. Titoli e frontespizio sono calligrafici, probabilmente vergati dalla stessa mano che esemplò con *ductus* ordinato l'intero manoscritto e pose la seguente nota sul *verso* della prima carta:

NB. Questi canti inediti vennero trascritti dalle prove di stampa della tipografia Pirotta ai Maspero, ove doveano stamparsi l'Anno X. | L'autore narrò più volte a persona degna di fede di aver troncata la pubblicazione di questi Canti, onde non suscitare troppe ire, e troppi odj, per consiglio di un alto Personaggio (il V. P. M...i) il quale avea messo per fondamento del suo governo l'oblio del passato, e la formazione di una sola opinione, se fosse stato possibile.

Un intervento seriore di mano non caratterizzabile integrò le lettere mancanti al cognome del V[ice] P[residente] Francesco «Melzi» d'Eril. Sulla stessa pagina, nell'angolo in alto a destra, si legge anche il cognome «Sorre», forse una nota di possesso, che per la sua brevità non consente un confronto con le altre grafie presenti sul manoscritto.

Oltre al copista, altre due mani intervennero sul frontespizio, l'una in basso a destra annotò: «Dono della figlia di Monti | Costanza Perticari | 1825» e immediatamente sopra, in un secondo momento, aggiunse: «Autografo di Costanza Monti»; l'altra, più tarda, integrò di seguito a «Perticari» il nome del presunto destinatario del dono: «al Prof.^c Sorre». Calligrafica e di responsabilità ancora diversa è la glossa a c. 9r, che al v. 11 del quinto canto («Oh d'ogni vizio fetida sentina») individua la citazione: «Ariosto, *Furioso*, XVII, 76».

Il numero di mani intervenute sul codice in momenti diversi testimonia l'avvicinarsi di più proprietari e impone una certa cautela nella valutazione dei dati, a partire dall'anno «1825». L'indicazione è plausibile, perché Monti stava allestendo con Maggi l'edizione delle *Opere varie*, ed è possibile che intendesse riprendere anche la *Mascheroniana*, la cui pubblicazione, come accennato, fu tuttavia proibita. Le caratteristiche del manoscritto, rilegato e con frontespizio calligrafico, rendono verosimile anche l'identificazione come dono. Falsa, invece, è l'indicazione «autografo di Costanza», sia nel senso di 'copiato da Costanza', sia in quello di 'autografo di pro-

vol la meta», si deve probabilmente a un'erronea comprensione dei due versi, che valgono 'e la casa paterna fu la prima e dolce meta del mio volo'.

prietà di Costanza', perché la mano che ha trascritto il testo non è quella di Monti, né quella della figlia. La nota seriore che indica il professor Sorre come destinatario del dono, invece, confligge con la data 1825, perché a quell'altezza, Michele Sorre, futuro professore e proprietario del Ginnasio Inferiore di Milano, aveva soltanto 23 anni ed era ancora un giovane studente al Seminario Arcivescovile di Milano.²⁵ Importa però ricordare che *Sorre* è appuntato anche sul *verso* del frontespizio, dunque non è da escludere che il manoscritto sia passato anche per le sue mani, benché dopo il 1825 e molto probabilmente non tramite Costanza Monti, con la quale non risulta abbia avuto rapporti.

Se i dati esterni non aiutano a chiarire la provenienza del manoscritto, la collazione con le bozze di stampa ha permesso di determinare che il testo fu tratto da un esemplare della seconda tiratura, dalla quale eredita i refusi *eprica* per *aprica* (v. 139) e *reintegra* per *rintegra* (v. 268), ma non le ultime correzioni autografe di Monti. Ciò significa che l'antigrafo non è la copia pavese (P_2). Rispetto alle bozze, il manoscritto vaticano (*v*) reca diciassette errori, otto nel quarto canto, nove nel quinto, tra cui banali sviste di trascrizione, come «a quella fogna» per «e quella fogna» (IV 125), «mia dolce» per «mio dolce» (IV 160), *ombrosa* per *ombrata* (IV 328), *gonne* per *gemme* (V 19), *franco* per *fianco* (V 199) e «fa invidia» per «fu invidia» (V 204), e alcune lezioni non del tutto incongrue, ma banalizzanti. Si può quindi affermare che *v* è una copia scorretta tratta dal secondo giro di bozze ed è dunque inutile a stabilire il testo.

Secondo testimone da considerare è la stampa di Capolago (che ho siglato *T*), che reca ventisette errori (dieci nel quarto canto e diciassette nel quinto), otto in comune con *v*, due dei quali sicuramente congiuntivi, *gonne* per *gemme* (V 19) e *romor* per *suonar* (V 82), cui forse può essere aggiunto *Va trafficando* per *Trafficando va* (IV 147). Tuttavia, il manoscritto presenta quattro errori sicuramente separativi, *Qual* (IV 133), *questo* (IV 135), *vendetta* (V 6) e *rapido* (V 156), segno che la stampa non deriva direttamente da *v*, ma che entrambi discendono da uno stesso antigrafo, non identificabile con le prove di stampa (né con la prima, né con la seconda tiratura), che non recano gli errori congiuntivi comuni a *T* e *v*. Anche *T*, quindi, è privo di valore per il testo.

²⁵ Cfr. Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 152-154 e 200.

Chiarita l'irrilevanza testuale della stampa di Capolago, importa soffermarsi su alcuni interventi del curatore, o del revisore, da cui sembra affiorare una certa sistematicità nella sostituzione di termini realistici con vocaboli più letterari, che pur innalzando il dettato ne appiattiscono il tono. Tra gli esempi si annoverano *pavido* per *pallido* in V 135 («Il crin si straccia / Il pallido villan che tra la polve / Scorge rasa de' campi già la faccia» V 134-136), *muti* per *nudi*, in V 178 «Giacean squallidi, nudi, irti i capelli», che introduce una notevole contraddizione rispetto alla scena della terzina precedente, «E per la notte intanto un lamentoso / Chieder pane s'udia di poverelli, / Che agli orecchi toglieva ogni riposo» (V 174-176), e *mesti* per *muffi* in V 178-180 («Larve uscite parean dai muffi avelli»). Nello stesso sistema si inserisce la preferenza della forma arcaica *ancide* in luogo della moderna *uccide* (V 131), mentre curiosa è la coincidenza per cui al v. 270 del quinto canto *T* reca *ch'altri* in luogo di *d'altri*, che lo stesso Monti aveva corretto sul secondo giro di bozze (*P*₂). La lezione *ch'altri*, come si vedrà, è presente anche nella stampa Resnati del 1839 (*R*) e perciò forse da attribuire a un antigrafo comune, così come *fremendo* per *tremando*, riferito all'*epico plettro* di Ariosto, «che dall'aura mosso / Dir tremando pare: "nessun mi tocchi"» (IV 330-331), errore congiuntivo condiviso da *T* e da *R*.

Rimangono da considerare i vv. 202-258 del quarto canto, per cui *T*, a differenza del manoscritto vaticano, segue la lezione edita da Bettoni nel 1808, profondamente rivista da Monti in funzione dei temi che percorrono la silloge, in particolare, come detto, l'omaggio a Parini. La scena è narrata dall'ombra di Pietro Verri, che giunta nei pressi di Villa Amalia, allora di proprietà di Rocco e Amalia Marliani, scorge la donna presso il monumento eretto in memoria del poeta nel giardino della villa.

Nella redazione originaria il centro della scena era occupato dall'elogio della magnifica costruzione neoclassica, il cui restauro si era concluso proprio nel 1801, e dei suoi proprietari, mentre nei versi editi da Bettoni la prospettiva si fissa su Parini che diventa il vero protagonista. Offrono un esempio emblematico della revisione i vv. 208-216 (in corsivo i versi d'appicco):

M-P₂, 205-216

*E nel vederli mi sclamai: "salvete,
Piagge dilette al ciel, che al mio Parini
Foste cortesi di vostr'ombre quete:*

E lui spiraste i numeri divini,
Che sovente obbliar fêro ad Apollo
I Tebani concenti e i Venosini".

Io le mirava, e non venia satollo
Mai di mirar; chè rapido il piacere
L'un dall'altro sorgea, come rampollo.

Quando un accento non lontan mi fere,
Che il tuo nome suonava. Disioso
Donde quel suono uscia corsi a vedere.

Bettoni, 205-216

*E nel vederli mi sclamai: "salvete,
Piagge dilette al ciel, che al mio Parini
Foste cortesi di vostr'ombre quete;*

Quando ei fabbro di numeri divini
L'acre bile fe' dolce, e la vestia
Di tebani concenti e venosini".

Parea de' carmi tuoi la melodia
Per quell'aure ancor viva, e l'aure e l'onde
E le selve eran tutte un'armonia.

Parean d'intorno i fior, l'erbe, le fronde
Animarsi, e iterarmi in suon pietoso:
Il cantor nostro ov'è? chi lo nasconde?

Il cambio di prospettiva si avvia ai vv. 208-210, in cui *ei*, riferito a Parini (B 208), sostituisce *Piagge* in qualità di soggetto (M 206) e *numeri* diventa semplice determinante, mentre nella redazione originaria era soggetto della relativa (*Che... Venosini*), cosicché il punto di vista non è più centrato sui versi e sul luogo che li ispirò, ma sul *fabbro* che li compose guardando all'esempio di Pindaro e di Orazio. Notevole è ancora il cenno all'aspetto censorio attribuito alla poesia pariniana, introdotto nell'edizione Bettoni al v. 209 con il sintagma *acre bile*, assente nelle bozze, in cui Monti si limitava a tessere le lodi del poeta (vv. 208-209).

La direzione di intervento osservata per i vv. 208-210 trova conferma nella riscrittura delle due terzine successive, in cui il ritratto del paesaggio, ancora protagonista nella redazione delle bozze, lascia spazio a un nuovo omaggio a Parini. Come già rilevato da Liliana Balzaretti,²⁶ la riscrittura della seconda terzina (vv. 214-216) richiama, con il termine *cantore*, i versi finali dell'ode *Per l'inclita Nice*, «Colpito allor da brivido / Religioso il core, / Fermerà il passo; e attonito / Udrà del tuo cantore / Le commosse reliquie / Sotto la terra argute sibilare» (vv. 127-132), incisi con lieve variazione sul monumento di Villa Amalia («Qui ferma il passo e attonito / Udrai del tuo cantore / Le commosse reliquie / Sotto la terra argute sibilare»). Il cenno alla voce lontana, che richiamava l'attenzione dell'ombra di Verri, è invece

²⁶ Liliana Balzaretti, *Villa Amalia*, Como, a cura del Consiglio provinciale, 1964, p. 10.

sostituito dal ritratto, di memoria petrarchesca (*RVF* 303), di una natura quasi ineffabile che, animata dalla melodia dei versi, ne invoca il poeta.

Pare evidente, dunque, che Monti rivide il frammento in funzione della pubblicazione nella raccolta bettoniana del 1808. Le diverse ragioni sottese al progetto promosso dall'editore e il momento storico oramai del tutto diverso, rendono inoltre improbabile che Monti intendesse sostituire i versi originari del quarto canto con quelli editi nel 1808, nonostante siano stilisticamente più raffinati. L'edizione di Capolago si dimostra così inattendibile per diversi aspetti, non ultimo la contaminazione del quarto canto, che si somma agli interventi puntuali compiuti dal curatore secondo il proprio gusto.

Non è più affidabile l'edizione Lampato del 1833 che, come accennato, ripubblica soltanto gli ultimi due canti del poemetto. I documenti editi da Frassinetti attestano che l'allestimento dei cinque volumi delle *Opere inedite* avvenne con la collaborazione, a diverso titolo, di Costanza Monti, Teresa Pikler Monti, Paride Zajotti, Giovanni Antonio Maggi e Andrea Maffei.²⁷

Fu Costanza, tuttavia, la vera e propria curatrice dell'edizione, come si evince dalla lettera del 7 settembre 1830 con la quale annunciava al cugino Giovanni Monti di non poter «differire più a lungo la mia partenza per Milano, ove mia madre mi chiama incessantemente per assisterla nell'edizione delle opere inedite del povero papà. Io non debbo negarmi a quest'ultimo ufficio di carità filiale, né il mio cuore il vorrebbe»; e poco oltre aggiungeva: «Daltronde posso io abbandonare l'edizione sud.^a a rischio che si stampi sfacciatamente cose che facciano torto alla memoria di mio padre? E chi, se non la figlia, sarà in dovere di impedire un tanto disordine? Chi meglio che la figlia vi porterà un cuore scevro di interessate mire? Me ne appello a chiunque chiude in petto una sola dramma di carità filiale».²⁸

Circa un mese dopo, il 24 ottobre 1830, Lampato comunicava a Teresa Monti che «La Contessa Perticari di lei figlia ha avuto la bontà di darmi

²⁷ Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 359-428, e la vicenda ripercorsa dallo stesso Frassinetti, ivi, pp. 81-89.

²⁸ Lettera di Costanza Monti a Giovanni Monti del 7 settembre 1830, in Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 372-373. Teresa Pikler aveva iniziato a raccogliere le carte del marito già nel 1828, intenzionata a «pubblicare una edizione delle opere sue, meno imperfetta di quelle, che, con vergogna dell'Italia, vennero sinora alla luce», aggiungendovi anche l'epistolario (*Lettera della sig. Teresa Pikler Monti al prof. Domenico Valeriani*, «Antologia», ottobre 1828, p. 201). Il 9 settembre 1829, però, Giovanni Resnati scriveva a Giuseppe

una copia della nota dei M. S. ch'essa ha potuto raccogliere oltre la Feroniade e l'Epistolario, e che sono quelli descritti qui appiedi». L'elenco si trova in calce alla lettera, e l'ultima voce riguarda la *Mascheroniana*: «Vi sono due canti della Mascheroniana, ma siccome sono stati composti non v'ha dubbio che ve ne sono attorno delle copie». ²⁹ Il generico riferimento alla *composizione* indica che Costanza aveva rintracciato le prove di stampa del quarto e del quinto canto del poemetto e la collazione con il manoscritto forlivese (*c*), di cui si darà conto più oltre, ha confermato che almeno per la seconda tiratura si trattava degli esemplari postillati di entrambi i canti (*P₂*). A differenza degli altri *manoscritti* elencati da Costanza, con la sola eccezione delle lettere, «Da 40 a 90 [...] non comprese nella raccolta di Madama Monti», le prove di stampa della *Mascheroniana* non compaiono nell'inventario delle carte di casa Monti redatto dopo la morte del poeta, che neppure registra documenti relativi al poemetto. ³⁰ Ciò non toglie che anch'esse appartenessero alle carte di famiglia e che siano state omesse perché a stampa, o che siano sfuggite.

In un primo momento Teresa Pikler aveva assicurato a Lampato la cessione di tutte le carte del marito in suo possesso, ma probabilmente dietro istanza della figlia tornò sui propri passi. L'editore ebbe così accesso soltanto alle copie degli autografi fatte trarre da Costanza, ³¹ che impose clausole rigidissime per garantirsi il totale controllo sui testi:

Montani che «Madama non ne fa più niente» (BNCF, Cart. Vari, 29, 209) e ancora il 3 novembre 1830 confermava all'amico che «La Vedova del Cav. Monti non ha fatto più niente né dell'Epistolario, né della Feroniade, e pur troppo non ne farà altro» (BNCF, Cart. Vari, 29, 211). Tuttavia, già nell'estate dell'anno, Teresa aveva preso contatto con Francesco Lampato, che il 24 luglio 1830 scriveva a Costanza: «Da qualche g.no siamo in trattative colla Stimatissima di lei genitrice per avere la tanto desiderata Feroniade non che alcune lettere del celebre di lei Padre, e non dubitiamo che ben presto tutto sarà conchiuso» (Monti, *Il Prometeo*, cit., p. 371).

²⁹ Lettera di Francesco Lampato a Teresa Monti del 24 ottobre 1830, ivi, pp. 383-384.

³⁰ Il catalogo dei manoscritti di Monti conservato nel Fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì (BCSF, Fondo Piancastelli, CR. 315. 108) «adespoto, non attribuibile *ex professo* a Costanza, redatto in tempi successivi alla morte del poeta, ma certo precedente l'uscita delle *Opere inedite e rare*», è pubblicato da Luca Frassinetti, *Nota al testo*, in Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 104-106.

³¹ Cfr. lettera di Teresa Monti a Costanza Monti di fine ottobre 1830, in Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 388-389.

Non si stamperà nè delle cose edite, né delle inedite, se non quello, che sarà approvato da me. In conseguenza non solo si dovrà avere ad ogni componimento edito, o inedito la mia approvazione scritta prima di stamparlo, ma inoltre non si potrà procedere alla tiratura dei fogli, se non quando di avrà riportata la mia firma sulla prova di torchio cadaun foglio.³²

Anche degli ultimi due canti della *Mascheroniana* Costanza non consegnò a Lampato gli originali, bensì una copia dei testi approntata arbitrariamente sulle bozze di cui disponeva. Lo stesso comportamento tenne per altre opere incluse nell'edizione, tanto che Giovanni Antonio Maggi prese le distanze, sospettando la presenza di interpolazioni e di rimaneggiamenti del testo del *Prometeo*.³³

Anche sul quarto e sul quinto canto della *Mascheroniana*, che a differenza del *Prometeo* sono conclusi, Costanza intervenne senza troppi scrupoli rispetto alla volontà del poeta. Come anticipato, il manoscritto forlivese (*c*) consente di ripercorrere l'allestimento dei due canti per l'edizione Lampato, segnata dall'arbitrarietà delle scelte della curatrice, che diede alle stampe un testo mai esistito. Il testimone è costituito di nove carte numerate d'archivio nell'angolo in alto a sinistra in cifre arabe da 1 a 9, rilegate con filo di cotone e piegate sul lato lungo, a formare due colonne. Il testo, scritto su *recto* e *verso*, occupa sempre la colonna di sinistra; la destra è lasciata libera per interventi successivi e fu utilizzata soprattutto per il quarto canto. I versi sono vergati in inchiostro marrone e *ductus* regolare, che rimangono identici per tutte le carte, fatta eccezione per alcune correzioni seriori, in inchiostro più scuro. Quando gli interventi riguardano brevi porzioni di testo (non più ampie di un verso) sono sempre interlineari, mentre se interessano due o più versi sono posti nella colonna di destra.

La collazione tra *c* e le prove di stampa ha confermato che Costanza ebbe a disposizione entrambe le tirature di bozze sia del quarto che del quinto canto. Soltanto per la seconda tiratura, però, è stato possibile accertare che la figlia del poeta poté avvalersi dell'esemplare oggi conservato

³² *Bozza delle condizioni poste da Costanza Monti a Francesco Lampato per l'edizione delle opere di Vincenzo Monti*, in Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 392-393, a p. 392.

³³ Cfr. Frassinetti, *Nota al testo*, in Monti, *Il Prometeo*, cit., p. 89.

a Pavia (P_2), poiché gli interventi montiani sul primo giro di bozze, salvo un'unica eccezione,³⁴ furono accolti a testo nel secondo.

Per quanto riguarda l'allestimento dell'edizione dei due canti, *c* mostra che Costanza accolse a testo le ultime correzioni del padre, cioè gli interventi a penna sulla seconda tiratura di bozze, fatta eccezione per quattro luoghi, due dei quali furono adeguati in un secondo momento (vv. 39 e 279-280), mentre gli altri rimasero fedeli al testo stampato (vv. 70 e 79). Al v. 39, «Il Favor che bifronte or apre or chiude», la lezione originaria *bifronte*, presente in tutti gli stadi delle bozze, è sostituita in interlinea con *bizzarro*, introdotto da Monti con le ultime correzioni. Così anche i vv. 279-280, accolti nel testo base di *c* secondo la lezione di P_2 , «Che precorso un sorriso così venne / Seguitando il suo dir», poi adeguati in interlinea all'ultimo intervento montiano: «Che sorrise alcun poco, e il suo dir venne / Seguitando così».

Al v. 70, invece, Costanza mantenne la lezione «Mossi più addentro il piede, e in logra zona» (P_2) in luogo di «Mossi più addentro; in logra immonda zona», ultimo rifacimento di Monti, che soppresse *piede*, piuttosto incongruo riferito a un'ombra, e introdusse *immonda* riferito alla *zona* della città di Milano in cui lo spirito di Pietro Verri vide «l'Inferma, che *Finanza* ha nome» (IV 71). La preferenza di Costanza per la prima lezione, di tono meno violento, si accorda a un principio di scelta rilevabile anche in altri luoghi, sui quali mi soffermerò più oltre. Meno significativa la decisione di accogliere il primo emistichio del v. 79 secondo la lezione delle bozze, «Scorre a fiumi il danaro», contro la correzione montiana che aveva sostituito *Scorre* con *Torna*. In questo caso probabilmente Costanza non colse l'allusione agli interessi onerosi che insieme ai capitali prestati *tornano* nelle tasche dei creditori pubblici, rispetto ai quali la *Finanza* «Perdendo merca, e supplicando accatta» (IV 78).

Diverso il caso dei vv. 301-306, prima trascritti secondo l'ultima correzione introdotta da Monti (in corsivo i luoghi invariati): «*Pianto d'orbi fanciulli e madri pie, / D'erba e ghianda pasciuti, onde di grate / Vivande sagginar lupi ed arpie / Pianto d'attrite vergini strappate / Ai sacri asili e un coltel ne' petti / Spinte a darsi da tutti abbandonate*», poi cassati e

³⁴ Si tratta della correzione di «Sente de' freni cisalpini il morso» (P , IV 228) nel più generico «Sente di briglia cisalpina il morso», introdotta a penna da Monti sul primo giro di bozze (P), ma non accolta a testo nel secondo, che reca la lezione originaria.

corretti nella colonna di destra secondo la lezione originaria: «*Pianto d'orbi fanciulli e madri pie, / D'erba e d'acqua cibate, onde di mulse / E d'orzo sagginar lupi ed arpie. / Pianto d'atrite meschinelle, avulse / Ai sacri asili, e con tremanti petti / Di porta in porta ad accattar compulse*». Il recupero da parte di Costanza della lezione del primo giro di bozze, anche in questo caso, e a maggior ragione rispetto all'esempio del v. 70, vale a smorzare i toni eliminando in primo luogo il riferimento al suicidio delle monache («vergini»), che con la chiusura dei conventi imposta da Napoleone avevano perso riparo e sostentamento. Del resto, il cenno all'atto sacrilego, per di più commesso da donne di fede, non sarebbe mai passato al vaglio della Censura austriaca. La scena originaria, inoltre, era percorsa da un'atmosfera meno tesa e da immagini meno violente, mitigate per esempio dal sostantivo empatico *meschinelle*, riferito alle monache, poi corretto da Monti in *vergini*, termine più austero e formale, che implica una presa di distanze dalle vittime e rende oggettiva la crudeltà delle circostanze. A smorzare i toni concorreva anche *avulse*, la cui letterarietà attenua la sfumatura violenta propria del latino, immediatamente percepibile, invece, in *strappate*, introdotto da Monti con l'ultima revisione delle bozze, così come il sintagma ariostesco «grate Vivande», più esplicito dell'originario «di mulse e d'orzo». Se Monti, dunque, aveva corretto l'immagine sulle bozze per renderla più dura e inclemente, Costanza preferì la lezione mitigata.

Minimo ma significativo è l'intervento al v. 37, in cui Costanza in un primo momento accolse a testo *valve* («Sta su le valve a piè profan vietate / Il Favor che bifronte or apre or chiude», vv. 37-38), corretto da Monti sul primo giro di bozze e passato nel successivo senza ripensamenti, poi intervenne in interlinea per ripristinare l'originario *soglie*. Analogo il caso di *inseguete* al v. 41 («Su e giù sospinte le Speranze nude / Van zoppicando, e inseguete per tutto / Colei che tutte le speranze esclude», vv. 40-42), anch'esso introdotto da Monti con la revisione del primo giro di bozze e inizialmente messo a testo da Costanza, ma poi sostituito con l'originario «al fianco hanno», di minore intensità. I due esempi sono circoscritti e poco significativi del comportamento di Costanza, ma confermano che tra le bozze a sua disposizione era anche un esemplare della prima tiratura, l'unica che attesti le due varianti introdotte.

Ignota, invece, è l'origine della lezione «Tal si stette», preferita a «Tal si fece» del v. 107: «Qual madre, che del figlio intende espresso / Grave fallo

[...] / [...] / Tal si fece Lorenzo» (IV 103-107), che se non è un intervento arbitrario di Costanza, sarà un ulteriore prelievo dalle prime bozze, inutile della pagina che contiene il verso. Neppure si spiega l'origine dell'endecasillabo di marcata impronta dantesca «Che a tutti quanti i peccati s'ammogli» (cfr. *Inf.* I 100 «Molti son li animali a cui s'ammogli»), scritto sulla colonna si destra in corrispondenza del v. 30, «Che per vestirsi la Virtù dispoglia», riferito all'Impostura. Dal momento che la lezione è assente dalla tradizione, potrebbe rappresentare un'ipotesi alternativa abbozzata o una reminiscenza dantesca appuntata dalla stessa Costanza, ma è l'unico caso presente sul manoscritto e la sua unicità rende difficile formulare ipotesi. Per i vv. 202-258 del quarto canto, anche Costanza, come i primi editori di Capolago, si attenne alla redazione pubblicata da Bettoni nel 1808, compiendo la stessa contaminazione illegittima.

Molto più rare sono le correzioni montiane sulle seconde bozze del quinto canto, tra le quali, la sola sostanziale è la sostituzione di *ciondolini* con il pariniano *calamistri* (v. 19), che Costanza mise a testo. Altrettanto sporadici sono gli interventi seriori di Costanza sul manoscritto di lavoro (*c*), tra i quali si segnala la sostituzione in interlinea di *Langue* (v. 202), corretto da Monti già nel margine di *P*, e passato a stampa in *P*₂, con *Piange*, lezione a stampa del primo giro di bozze (*P*), che ancora una volta si rivela banalizzante.

Il problema maggiore riguarda gli ultimi diciannove versi del canto, non attestati da *P*₂, mutilo dell'ultima carta e della metà inferiore della penultima, né da *P*, frammentario e privo delle ultime pagine. Anche presumendo che Costanza avesse a disposizione entrambe le tirature complete, rimane impossibile stabilire da quale delle due abbia tratto le terzine finali del canto. Non ci sono motivi, invece, di sospettare l'impiego di ulteriori testimoni. Per quanto attiene agli ultimi versi, la lezione di *c* corrisponde a quella dell'unico testimone completo oggi noto del quinto canto, ossia la copia trivulziana del secondo giro di bozze (*M*), ma neppure si può escludere che le pagine perdute di *P*₂ recassero interventi d'autore.

Né il manoscritto forlivese, né la stampa Lampato, ad esso fedelissima, permettono così di colmare con sicurezza la lacuna di *P*₂, perché l'arbitrarietà della curatela di Costanza, autrice di un «complicato ed infedele *puzzle* filologico»,³⁵ solleva più di un dubbio circa eventuali interventi montiani

³⁵ Frassinetti, *Nota al testo*, in Monti, *Il Prometeo*, cit., p. 123, riferisce il giudizio ai ma-

sui diciannove versi caduti. Per questa ragione, ripubblicando il canto sarà opportuno attenersi alla copia trivulziana del secondo giro di bozze, testimonianza del punto di arrivo del lavoro del poeta, benché le correzioni evolutive di P_2 ne attestino ancora l'insoddisfazione. L'ultimo lavoro di lima andrà quindi posto in una fascia separata dell'apparato.

L'edizione più corretta, per quanto non immune da errori, fu allestita da Giovanni Antonio Maggi che, come anticipato, tra il 1839 e il 1842, in disaccordo con l'operato di Costanza, curò per Giovanni Resnati le *Opere di Vincenzo Monti* (d'ora in avanti *R*). Maggi non ebbe diretto accesso alle bozze di stampa, come ha dimostrato la collazione con tutti i testimoni disponibili, compresi il manoscritto vaticano (*v*), l'edizione di Capolago (*T*) e la stampa Lampato. Il testo pubblicato da Resnati presenta nove errori complessivi, otto in comune con *T*, due dei quali sicuramente congiuntivi, *fremendo* per *tremando* (IV 331) e *rumor per suonar* (V 82), e come *T* corregge *d'altri* (P_2 , V 270) in *ch'altri*. Tuttavia, la stampa di Capolago reca almeno tre errori separativi rispetto a *R*: *ombrosa* per *ombrata* (IV 328), *muti* per *nudi* (V 178) e *mesti* per *muffi* (V 180), e contamina il testo del quarto canto, mentre *R*, come *v*, rimane fedele alla lezione originaria tramandata dalle bozze.

La presenza di errori congiuntivi comuni a *R* e *T* conferma che Maggi non ebbe a disposizione le bozze, alle quali si sarebbe scrupolosamente attenuto, ma nemmeno si basò sull'edizione di Capolago (1831), come provano i tre errori sicuramente separativi; unica ipotesi possibile con i dati a disposizione è dunque la discendenza dei due da un antgrafo comune.

Quanto al rapporto con il manoscritto vaticano (*v*), la collazione ha mostrato che quando *R* si discosta dalla lezione delle bozze (P_2) concorda con *v* contro *T* soltanto in IV 135 (*questo* per *questi*), ma la coincidenza è poco significativa, perché l'errore potrebbe essere poligenetico. Si può quindi inferire che *R* è solidale al manoscritto, contro le bozze (P_2), soltanto quando questo concorda con *T*, ossia in IV 125 («Che da questa d'Italia a quella fogna» per «[...] e quella fogna») e 147 (*Va trafficando* per *Trafficando va*), e in V 82 (*rumor* per *suonar*).

Se i quattro errori congiuntivi condivisi da *T* e *R* e i tre errori separativi

noscritti allestiti da Costanza per l'edizione Lampato del *Prometeo*, ma la stessa considerazione vale anche per gli ultimi due canti della *Mascheroniana*. Sull'arbitrarietà delle scelte di Costanza, che contrassegnò la curatela dell'intera edizione, vd. anche Giuseppe IZZI, *Monti, Costanza*, in *DBI*, vol. LXXVI (2012), pp. 240-244.

di *T* implicano che le due stampe derivano da uno stesso antigrafo perduto (*y*), i tre errori congiuntivi comuni anche a *v* comportano l'esistenza di un altro antigrafo (*x*) da cui devono discendere sia *y* sia il manoscritto, separati dall'errore *fremendo* per *tremando* (IV 331) e dalla correzione di *d'altri* in *ch'altri* (V 270), presenti soltanto in *R-T*. La ricostruzione potrebbe essere inficiata dal caso di *gonne*, lezione erronea sostituita a *gemme* (V 19) sia in *v* che in *T*, ma assente in *R* che censura i vv. 11-27, nei quali Monti denunciava la sottomissione dell'Italia al dominio straniero; tuttavia, in assenza di ulteriori dati, l'ipotesi proposta pare almeno la più economica. Non sorprende che l'edizione Resnati non abbia lezioni comuni alla stampa Lampato, da cui Maggi prese le distanze in disaccordo con l'operato di Costanza.

L'ultima edizione postuma su cui importa concentrare l'attenzione è la fiorentina Le Monnier del 1847 (d'ora in avanti *LM*), curata da Andrea Maffei, che a Monti fu molto vicino a partire dal 1825.³⁶ Il suo allestimento si può ripercorrere attraverso le lettere scambiate tra editore e curatore e sulla base di alcuni documenti preparatori.³⁷ Tra essi, di notevole interesse è soprattutto la «traccia della edizione» inviata da Maffei a Le Monnier con la lettera del 1° agosto 1846;³⁸ una sorta di piano dell'opera valido per i primi due volumi delle poesie (voll. 1-2) e per il sesto di appendice, che contiene indicazioni sulle edizioni da cui trarre le opere già edite e la tra-

³⁶ Il rapporto tra i due è stato approfonditamente analizzato da Bruni, perché Maffei ebbe parte di primo piano nell'edizione postuma della traduzione della *Pulzella di Orléans*, cfr. Voltaire, *La Pulzella d'Orléans. Traduzione in ottava rima di Vincenzo Monti*, a cura di Arnaldo Bruni, Bologna, Clueb, 2020, 2 voll., vol. I, pp. XXXVI-XXIX.

³⁷ BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio, 28, 162-180 e 35, 170-171, e Documenti, 12, 7, segnalati da Stefania Bozzi, *La «Bassvilliana» di Vincenzo Monti: un contributo per la storia e per il testo*, «Filologia Italiana», IX, 2012, pp. [191]-220; alle pp. 194-195. Le lettere di Maffei a Le Monnier si pubblicano qui in appendice.

³⁸ Lettera di Andrea Maffei a Felice Le Monnier del 1° agosto 1846 (BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio, 28, 168); vd. qui *Appendice*, lett. 6. L'identità tra il documento conservato alla BNCF, Fondo Le Monnier, Documenti, 12, 7 e il piano dell'opera annunciato da Maffei con la lettera citata del 1° agosto 1846 è garantita da altra lettera di Maffei a Le Monnier, con la quale il curatore avvertiva: «Per solo errore del copista venne omissa il Caio Gracco, il quale nel mio ms. è collocato nel secondo periodo colla data dell'anno 1800, e n'è l'ottavo componimento» (20 ottobre 1846, BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio, 28, 173); vd. qui *Appendice*, lett. 11. La precisazione trova esatto riscontro nell'aggiunta seriore presente sul manoscritto, che tra il sonetto *Per monaca* («Libertà, santa dea madre d'eroi») e l'ode *Per la battaglia di Marengo*, («Bella Italia, amate sponde») inserisce il *Caio Gracco* con la data del 1800.

scrizione di alcuni frammenti inediti, tra i quali i sessanta versi del quinto canto della *Mascheroniana* dei quali ho accennato.

Dalla «traccia dell'edizione» si evince che per i primi tre canti del poemetto Maffei suggerì a Le Monnier la fonte delle rispettive *princeps*, mentre per gli ultimi due gli indicò l'edizione Lampato del 1833, che però censura i vv. 11-27 del quinto canto, come la stampa Resnati. Consapevole della lacuna, lo stesso Maffei fece trascrivere nel piano dell'opera i versi mancanti, traendoli dall'edizione di Capolago (*T*), da cui ereditano l'errore *gonne* per *gemme* (V 19).³⁹

Almeno per gli ultimi due canti, tuttavia, Le Monnier non rispettò le istruzioni del curatore e si affidò all'edizione Resnati del 1839 (*R*), di cui riprese gli errori. Gli errori separativi *ombrosa* per *ombrata* (IV 328) e *falciate* per *fiaccate* (V 125) presenti in *T* e assenti in *LM* assicurano che l'edizione fiorentina non discende dalla stampa di Capolago, se non per i vv. 11-27 del quinto canto integrati attraverso la trascrizione procurata da Maffei. Può destare qualche dubbio l'errore *rio* per *rie* in V 142-144 (corsivo mio), «Oh giorno di dolor! giorno d'estreme / Lagrime! e crudo chi cader le vede, / E non le sciuga, ma più *rie* le spreme», presente in *T* e in *LM*, ma non in *R*, che tuttavia potrebbe essere poligenetico.

La stampa Le Monnier, dunque, ha importanza ecdotica soltanto per il frammento inedito del quinto canto, sebbene la sua autenticità possa essere messa in dubbio dalla poca affidabilità di Maffei, «dichiarata a tutte lettere dalle testimonianze incontrovertibili» dei suoi contemporanei, e di recente sottolineata da Bruni in merito al rimaneggiamento della *Pulcella d'Orléans*.⁴⁰ Tuttavia, vista l'assenza di elementi che giustifichino il sospetto di un falso, e la presenza dell'autografo vaticano (*f₉*) che riscontra, almeno parzialmente, la lezione del frammento, mi pare più cauto considerarlo autentico.

In conclusione, si può escludere che la tradizione postuma sia portatrice di varianti montiane non attestate dalla tradizione d'autore oggi nota. Fanno eccezione il frammento del quinto canto edito da Le Monnier e i pochi luoghi dell'autografo di Costanza che si discostano dalle seconde bozze (*P₂*) e non trovano riscontro nelle prime (*P*) per la caduta delle carte. In quest'ultimo caso occorrerà considerare le lezioni come varianti genetiche e registrarle in apparato, confidando nel fatto che almeno nel caso della *Mascheroniana* Costanza

³⁹ BNCF, Fondo Le Monnier, Documenti, 12-7, p. 14.

⁴⁰ Cfr. Arnaldo Bruni, «Apografi non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans del Monti», «Studi di Filologia Italiana», LIV, 1996, pp. 261-289; la citazione a p. 263.

non sia intervenuta personalmente sul testo, contaminato e allestito sovrappo-
nendo diversi stadi di elaborazione, ma sempre prelevando lezioni d'autore.

APPENDICE

Si pubblicano di seguito le ventuno lettere inviate da Andrea Maffei a Felice Le Monnier tra il 27 giugno 1845 e il 9 agosto 1847, che consentono di ripercorrere l'allestimento dell'edizione delle *Prose e poesie di Vincenzo Monti*, pubblicate in sei volumi dall'editore fiorentino nel 1847.

Il carteggio chiarisce la responsabilità di Maffei, autore anche della prefazione *Sulla vita e sulle opere di Vincenzo Monti* (Prose e poesie, vol. I, pp. [I]-LX; lett. 6), nella curatela dell'edizione, già dichiarata da Marta Marri Tonelli (*Maffei, Andrea*, in *DBI*, vol. LXVII, 2006, pp. 215-220; a p. 217) e ripresa da Arnaldo Bruni (*Voltaire, La Pulcella*, cit., vol. I, p. XLVI, n. 38).⁴¹

Le lettere qui pubblicate, già considerate da Stefania Bozzi (*La «Bassvilliana»*, cit.), sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF) nel Fondo Le Monnier, *Carteggio* 28, 162-180, e 35, 170-171.

Si è scelto di pubblicare soltanto le lettere di Maffei perché sono le più interessanti; le responsive di Le Monnier, conservate presso la BNCF, Fondo Le Monnier, *Copialettere*, voll. 3-12, sono messe a frutto nel commento.

1

Milano, 27 giugno 1845

Onorevole Signore

La ringrazio primieramente dell'assunto ch'Ella si prende di farmi pervenire le quattro copie della nota tragedia; e perchè non venga il pacco tra le branche censorie, si compiaccia di farlo consegnare al sig. Amilcare Mazzarella Professore di Filogia e Storia nel Liceo di Mantova.

Lodo il suo divisamento di raccogliere e ristampare le poesie di V. Monti. L'e-

⁴¹ La curatela dell'edizione è stata a lungo attribuita a Giulio Carcano, forse sulla scorta dell'identificazione compiuta da Leone Vicchi, che nel Carcano individuava l'anonimo compilatore della biografia di Monti anteposta alla raccolta e uno dei curatori, insieme a Brighenti, Maggi e Carducci di edizioni di opere montiane (cfr. Leone Vicchi, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*, Fusignano, Morandi [poi] Faenza, Conti, 1879-1887, 4 voll., vol. III, p. 3, n. 3, e p. 31, n. 1).

dizione che ne fece questo signor Resnati è troppo ricca e troppo povera. Ricca di versi, che se pure uscirono dalla mente del poeta ne furono i primi vagiti ed indegni di così grande scrittore; povera poi di tutte le canzoni repubblicane, che, per mio pensiero, sono le più calde ed ispirate. Parmi che nessun altro potrebbe in questo meglio aiutarla di Giambatt.^a Niccolini, unico erede della gloria del Monti; ma dacchè Le piace a me rivolgersi, mi sarà caro di darLe alcuni consigli nel mio passaggio per Firenze sul finir dell'agosto p. v. Quanto alla traduzione inedita, ch'Ella vorrebbe aggiungere alla raccolta, ho gran sospetto che non possa ottenere l'*imprimatur* anche dell'indulgente Censura toscana. Per non privare del tutto l'Italia di magnifici versi, e per soccorrere di qualche denaro un povero parente del Monti, mi era venuto il pensiero di pubblicarla io medesimo, cavandone le molte parti (e per verità le più belle) che vi offendono il costume; quantunque quest'ufficio di norcino mi torni assai rincrescevole. Ma, come dissi, nel venturo agosto intendo di passare alcuni giorni in Firenze e studieremo di concerto il modo di questa pubblicazione.

La prego di ricordarmi all'illustre amico mio Niccolini, a cui tra poco spedirò la mia traduzione del Wallenstein; e mi [ra]ffermo pieno di stima, di Lei Onorevole [Signor]e

Devotissimo Servo
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 162; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul r. della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 3 | LUG. | 1845» - «MILANO | 30 GIU.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA».

Risponde alla lettera di Felice Le Monnier del 13 giugno (BNCF, Fondo Le Monnier, Copialettere, vol. III, n. 1264), con la quale l'editore fiorentino proponeva a Maffei la curatela delle *Prose e Poesie di Vincenzo Monti*, pubblicata in sei volumi nel 1847. Il progetto iniziale prevedeva due volumi di *Poesie* e un'appendice di testi repubblicani, ma fu ampliato in corso d'opera con l'aggiunta delle traduzioni dell'*Iliade* e delle *Satire* di Persio (lett. 11) e con due volumi di prose (lett. 12). Per aggirare la Censura, l'appendice fu stampata senza note tipografiche «in terra libera» (BNCF, Fondo Le Monnier, Copialettere, vol. IV, n. 1373 e vol. V, n. 1743), ossia a Bastia presso i fratelli Fabiani, con i quali l'editore aveva avviato un «principio di relazione» il 13 giugno 1845 (BNCF, Fondo Le Monnier, Copialettere, vol. III, n. 1261).

La «nota tragedia» è probabilmente il *Giovanni da Procida* di Giambattista Niccolini, pubblicata da Le Monnier nel 1844. La stima di Maffei per il tragediografo toscano, conosciuto a Firenze nel 1840, che trova qui riscontro nell'invio della traduzione del *Wellenstein* di Schiller apparsa a Milano presso Pirola nel 1845, affiorerà anche in tutte le lettere successive.

Tra il 1839 e il 1842 Resnati aveva pubblicato a Milano in sei volumi le *Opere di Vincenzo Monti*, curate da Giovanni Antonio Maggi, dalle quali erano esclusi numerosi componimenti del periodo repubblicano, tra cui i poemetti *Il fanatismo*, *La superstizione* e *Il pericolo*, e la canzone *Per il congresso di Udine*, che Le Monnier pubblicherà nel sesto volume di appendice.

La «traduzione inedita» è senz'altro la *Pulcella d'Orléans*, la cui complicata storia testuale, a lungo oggetto di dibattito, è stata chiarita da Arnaldo Bruni e si può ora ripercorrere in Voltaire, *La Pulcella*, cit.

Il «povero partente del Monti» è forse lo stesso possessore delle note al *Purgatorio* di Dante edite da Biagioli, menzionato alla lett. 11 e identificato da Maffei con Gerolamo dal Lago (cfr. lett. 15).

2

Milano, 31 8bre 1845

Egregio Signore

Io divisava al mio ritorno da Napoli di passare alcuni giorni a Firenze tratto anche dal gran desiderio di rivedere il nostro esimio G. B. Niccolini; ma la mia poca salute e l'ambascia sofferta nel tragitto mi confortarono a ripatriare. Duolmi che nella breve sua dimora in Milano io fossi assente, per cui mi venne tolto il piacere di conoscerla personalmente e parlare insieme del noto argomento. Ora lo farò in iscritto alla meglio giacchè la cosa è assai delicata. Le mie dobbiezze sul concedere o no che il prezioso ms. vegga finalmente la luce non sono ancor superate; giacchè se d'una parte mi stimola a pubblicarlo il sommo vantaggio che da tale pubblicazione ne verrebbe alle lettere, me ne dissuade dall'altra il biasimo nel quale posso incorrere ravvivando un'opera poco morale e posta quasi in obbligo. È però vero che oltre il danno accennato ne soffrirebbe, pel mio rifiuto, un povero parente dell'autore, al quale ho fatto sperare la non tenue somma sperabile da un'opera stupenda e di tanta importanza; ma questa e le altre ragioni non bastano alla mia coscienza; ed inclino assaissimo a tener per sempre sepolto il ms. fra le mie carte. Tuttavia, per non defraudare al tutto l'Italia potrebbesi pubblicare quei brani sui quali non cadono le cisoje della Censura; e se questo temperamento le piace Ella può incaricare qualche persona di qui benevisa ed onesta per instabilirne le condizioni e ritirarne il ms., che potrei anche cedere nella sua integrità stando io sicuro alla sua promessa di non farne un uso diverso dal convenuto. Oltre l'opera ridetta ho pure altre cose inedite e rarissime dello stesso autore, le quali accrescerebbero non poco il pregio della raccolta. Ma di tutto questo è bello trattare a voce e non per lettera, e ciò per buoni rispetti facili ad indovinare. Mi ricordi al sig. G. B. e gli dica che tra non molto gli scriverò ringraziandolo del noto libro che finalmente mi è giunto; ed Ella mi creda

Suo Devotiss.º
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 163; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 5 | NOV. | 1845» - «MILANO | 2 NOV.» - «AFFR.^{TA} [FRONTI]ERA».

Argomento centrale della lettera è ancora l'opportunità di pubblicare la *Pulcella d'Orléans*. Il «prezioso manoscritto» è probabilmente il testimone in parte autografo di Monti, in parte apografo di Maffei siglato *B* da Arnaldo Bruni, conservato presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, M. M. 718 (già A. 7. 1); cfr. Arnaldo Bruni, *Descrizione e ordinamento dei manoscritti*, in Voltaire, *La Pulcella*, cit., vol. II, p. 9.

I materiali inediti qui offerti per la prima volta a Le Monnier confluiranno nei sei volumi delle *Prose e poesie*, dislocati in diversi luoghi.

Il «noto libro» è il *Giovanni da Procida* di Niccolini (lett. 1).

3

Milano, 21 9bre 1845

Egregio Signore

La sua lettera mi ha trovato a letto per forte reuma alla testa; ed eccoLe la ragione perchè non Le risposi sollecitamente e perchè rispondendole ora, sono assai breve.

Non mi rifiuto di scegliere fra le poesie di Vincenzo Monti quelle che sono veramente degne di quel grande Poeta; ma innanzi tutto mi è d'uopo conoscere di quanti volumi Ella intende che sia la raccolta.

Oltre il ms. di cui Le accennai, le cose inedite ch'io ne tengo non sono molte. Il principio d'un canto del *Prometeo* (circa 60, o 70 versi meravigliosi), alcuni sonetti, e parecchie ottave che fanno parte d'un canto del *Bardo*, già pubblicato ma con orribili mutilazioni. La vita che ne scrisse il celebre Giordani dovrebbe bastare senz'altra prefazione. Al più un avviso al lettore e qualche nota in fine. Siccome fra le poesie liriche ve ne sono di repubblicane (e per verità sono le più belle) non potrei senza incorrere in gravi dispiaceri per le nostre leggi censorie, figurarvi come compilatore, nè tampoco porvi il mio nome. Quanto al noto ms. si contenti *per ora* di pubblicarne un saggio di 200 ottave circa. Ella sa che questa mia fatica è tutta a vantaggio d'un'opera pia, per conseguenza non mi ripugna l'animo di chiederLe io stesso il compenso di ottocento franchi. Trovo poi cosa inutile lo spedirLe il ms. dovendone io stesso farne la scelta, ed imprudente l'affidarlo ai pericoli d'un viaggio. Attendo in proposito una Sua riga per mettermi al lavoro, e mi creda

Suo Devot.º

A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 164; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Il Sig. Felice Le Monnier | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | [...] | NOV. | 1845» - «MILANO | 22 NOV.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA».

Tra gli inediti posseduti da Maffei era un frammento del quarto canto del *Prometeo* (cfr. Luca Frassinetti, *Nota al testo*, in Monti, *Il Prometeo*, cit., pp. 89-90), che sarà accolto nel sesto volume delle *Prose e Poesie* (pp. 37-40). Le ottave del *Bardo* sono il canto VII e un frammento dell'VIII, già editi da Resnati nel secondo volume delle *Opere di Vincenzo Monti* (pp. 401-413) con l'omissione delle ultime due ottave del settimo canto. Un frammento del canto settimo era stato pubblicato anche da Lampato, *Opere inedite e varie* (vol. IV, pp. [7]-19), sotto il titolo *Pietà filiale* e con l'omissione di alcune ottave che Maffei integrerà nel piano dell'opera delle *Prose e poesie* inviato a Le Monnier (lett. 11).

L'editore fiorentino non accetterà di premettere alla raccolta la biografia di Monti scritta da Pietro Giordani, stampata per la prima volta nel quinto fascicolo dell'*Iconografia contemporanea, ovvero collezione di ritratti dei più celebri personaggi d'Italia*, con data 1830, poi nel fascicolo di febbraio 1830 dell'«Antologia» (pp. 119-121), per cui vd. William Spaggiari, *Pietro Giordani «fiorentino e accademico»*, in *Con operosa modestia. Studi offerti a Vittorio Anelli*, a cura di Enrico Garavelli e Anna Riva, con la Bibliografia degli scritti, Piacenza, TIP.LE.CO, 2020, pp. 3-14. Con la responsiva del 5 dicembre 1845, infatti, Le Monnier affermerà che «Ad una edizione come sarà la nostra nulla dello scritto finora intorno al Monti può essere conveniente» (BNCF, Fondo Le Monnier, Copialettere, vol. V, n. 1951). Sarà quindi Maffei a scrivere una biografia da anteporre alla raccolta (lett. 6).

Il «noto ms.» è la traduzione della *Pulcella* (lett. 2).

Milano, 18 Xbre 1845

Egregio Signore

L'invito ch'Ella mi fece di scegliere e pubblicare le cose edite ed inedite di V. Monti doveva per molte ragioni piacermi, tanto più che con molto diletto e poca fatica avrei ripieni alcuni fogli della vita e delle opere di quel carissimo che mi fu padre e maestro. Ma gravi considerazioni, che a prima giunta non mi caddero in mente, mi sforzano a dimetterne il pensiero. Dovrei compilare due volumi di versi di V. Monti senza collocarvi i più belli? e questi non sono i più riprovati? Ho letto, dopo l'ultima sua lettera il noto ms., e mi avvidi che non è possibile levarne un dugento ottave innocenti. O pubblicarlo nella sua integrità o lasciarne il pensiero. Ella a questo proposito vorrà dirmi: “or bene, pubblichiamolo intero; *Nessuno* saprà d'onde io m'ebbi quel ms., nè chi sia lo scrittore della vita”. Ma quel *nessuno* (dato ancora ch'io facessi tacere il ribrezzo di cui Le scrissi) quel *nessuno*,

com'Ella sa dall'*Odissea*, diventa a un bel tratto *qualcuno*, e mi caccia un tizzone negli occhi; poi certe cose le si debbono fare a viso aperto o tralasciarle.

Forse Le parrò volubile, ma voglio più tosto meritarmi questa nota che qualche cosa di peggio.

Mi conservi non per questo la sua buona amicizia e mi creda

Suo Devotiss.^o

A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 35, 170; foglio piegato scritto sul *v* della prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo | Firenze».

Timbri: «[FI]R[ENZ]E | 21 | DIC. | 1845» - «MILANO | 18 DIC.».

Il ripensamento di Maffei dettato dalla paura di comprometersi sarà soltanto momentaneo, come si evince dalla lettera successiva, scritta un mese dopo.

Milano, 22 gennajo 1846

Egregio Signore,

Prima di rispondere all'ultima sua volli rileggere il ms. da capo a fondo per vedere se mi riuscisse di cavarne un 150 o 200 ottave irreprensibili; e non trovai la cosa disperata come a prima giunta mi parve. Questa lettura mi determinò a farla paga del suo desiderio, sotto le condizioni accennate nella prima mia lettera così modificate: *Obblighi miei. a)* di porre in fronte all'edizione un discorso sulla vita e sulle opere del poeta, il quale sarà non minore di due fogli, non maggiore di tre. *b)* di stendere una traccia o tessera delle poesie da me scelte, le quali intendo dividere in tre epoche, indicando i capi-versi di quelle già conosciute e trascrivendo per intero le rare o le inedite.

Obblighi di lei. a) di non aggiungere o togliere cosa alcuna così al discorso preliminare come alle note ch'io stimassi necessarie a dichiarazione di qualche passo; e molto meno d'introdurre in qualche parte il mio nome. *b)* di corrispondermi la convenuta somma di ottocento franchi; la quale mi sarà consegnata o in moneta effettiva, o, se più Le piacesse, in cambiale, tratta sopra ditta solvibile di Milano, o a vista od anche a respiro, non più lungo però di tre mesi; e questo al momento ch'io consegnerò nel tempo prefisso (cioè nella prima settimana del p. v. maggio), tutti gli accennati materiali o nelle Sue mani o in quelle di persona incaricata da Lei.

A queste sole inalterabili condizioni acconsento di prestarle l'opera mia. Se Le gradiscono mi porrò tosto al lavoro che non è tenue, nè breve. Per forti ragioni

non posso con mio dispiacere accondiscendere all'altro suo desiderio di aver una copia del noto ms. Altri e con lunga istanza me l'hanno richiesta, ma non giunsero nè giungeranno a smovermi dal mio proponimento.

Attendo un cenno di risposta e mi raffermo con piena stima

Suo Devotiss.° A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 167; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 27 | GEN. | 1846» - «MILANO | 24 GEN.».

Per le ottave della *Pulcella* incluse nel sesto volume della raccolta, pubblicato senza note tipografiche, con luogo di stampa Bastia, vd. Bruni, *Successione e descrizione delle stampe*, in Voltaire, *La Pulcella*, vol. II, pp. 26-28.

Una copia del piano dell'opera strutturato da Maffei è conservata alla BNCF, Fondo Le Monnier, Documenti, 12, 7, segnalata da Stefania Bozzi, *La «Bassvilliana»*, cit., p. 195. Si tratta di un fascicoletto di quindici carte numerate su *recto* e *verso* in cifre arabe in alto a destra da 1 a 24 a partire dalla terza che contiene indicazioni e trascrizioni di testi utili all'allestimento della raccolta. Contrariamente a quanto qui affermato, nel piano dell'opera, e nella stampa, le poesie saranno suddivise in quattro periodi: 1776-1794 (vol. I), 1797-1801, 1801-1811 e 1815-1826 (vol. II).

Milano, 1° agosto 1846

Egregio Signore

Alcuni non lieti avvenimenti nella mia famiglia mi hanno stornata la mente così dal suo come da ogni altro affare. A questi attribuisca il mio lungo silenzio. Ora Le annunzio (come già scrissi al nostro esimio signor Giambattista) che l'opera che Le piacque affidarmi è condotta al suo termine e disposta in modo da potersi facilmente stampare. La prefazione occuperà quattro fogli circa della sua raccolta, e due volumi occuperanno le poesie. Qualora poi si voglia aggiungere la magistrale traduzione di Omero e di Persio l'edizione si comporrrebbe di tre volumi. Il lavoro fu lungo e difficile ma coronato dalla certezza che questa scelta non solo avanzi e di gran tratto le antecedenti ma sia festeggiata ed accolta con entusiasmo da tutti gli amatori delle buone lettere sì per la vera e corretta lezione delle cose già pubblicate, sì per l'abbondanza e sovrana bellezza delle cose inedite.

Spetta ora a Lei di scegliere una persona di sua piena fiducia, alla quale io possa consegnare la traccia della edizione, e il ms. de' versi inediti, giacchè sarebbe, per

molte ragioni, imprudente il servirsi dei soliti mezzi di trasporto. Si compiaccia altresì di farmi sborsare (secondo i patti fra noi convenuti) dalla persona stessa franchi ottocento o in buona valuta o in una cambiale esigibile in Milano entro tre mesi, ma non più tardi. Questa somma è da me destinata a soccorrere un parente dell'illustre autore, ed anzi gliene ho anticipata una parte. Mi ricordi affettuosamente al nostro grande poeta, e gli dica che tra poco farò risposta all'ultima sua lettera, la quale mi ha confortato lo spirito oppresso da grave cordoglio. Le rinnovo la mia preghiera d'un inviolabile silenzio, e mi raffermo di Lei, Onorevole Signore

Umiliss.° Servo
A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 168; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 6 | AGO. | 1846» - «MILANO | 3 AGO.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA».

Troverà realizzazione l'ipotesi qui accennata di aggiungere all'edizione le traduzioni delle *Satire* di Persio (vol. II, pp. 321-394) e dell'*Iliade* (vol. III), assenti dal piano dell'opera (lett. 11). Completeranno la raccolta due volumi di prose (voll. 4-5).

Il «nostro grande poeta» è Niccolini (lett. 1).

Milano, 13 agosto 1846

Egregio Signore

Al signor avvocato Enrico Franceschi, amicissimo anzi creatura del nostro illustre signor Giambattista, consegnerò tutti i materiali per la nota edizione, ed egli troverà il modo di farglieli pervenire costà. Di questa brava persona possiamo entrambi fidarci, e così mi levo del capo un grave pensiero. Qualunque proto di mediocre intelligenza potrebbe, secondo la mia traccia, imprendere e finir l'edizione; tuttavia per togliere ogni dubbio che potesse insorgere, sarà bene ch'Ella mi spedisca le bozze (sotto coperta e dirette al sud.° sig. avv. Franceschi istruttore dell'Accademia dei Filodrammatici) almeno quelle della prefazione e delle cose inedite, ed io le rimanderò con tutta sollecitudine. Se la gragnola di maggio e la sicità di questa caldissima estate non avessero in quest'anno desolate le mie poche terre verrei io stesso a diriggere l'edizione, ma non posso per ora gittar denaro in viaggi. Io spero ch'Ella sarà soddisfatta del mio lavoro. Se non Le fosse agevole il trovare alcune delle poesie del secondo o del terzo periodo della mia traccia, me ne faccia un motto e le farò

trascrivere. Sarebbe poi un bell'ornamento all'edizione il porle in fronte il ritratto dell'autore, non quello tolto da un vecchio ritratto assai poco somigliante, il quale veggiamo in tutte le antecedenti edizioni ma quello ch'io possego e che mi venne regalato dall'autore medesimo pochi mesi prima della sua morte. Preziosissima miniatura non tanto per l'eccellenza del lavoro come per la perfetta rassomiglianza.

Quanto al ritratto di Parini si attenga alla incisione del Rosaspina. Ella è ben fortunata d'aver trovato in Giuseppe Giusti l'illustratore della vita e delle opere del nostro grande Lombardo! Non dubito dell'adempimento d'ogni nostra condizione, e principalmente del silenzio, la rigorosa osservanza del quale potrebbe indurmi in seguito ad affidarle l'intero poema.

Attendo un suo riscontro e mi rafferma

Suo devotiss.^o A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 169; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-editore | in | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 18 | AGO. | 1846» - «MILANO | 15 AGO.».

Il ritratto di Monti si trova sul *recto* dell'occhietto del primo volume, contrassegnato dall'indicazione «Da una miniatura esistente in Milano». L'incisione criticata da Maffei è quella anteposta al primo volume delle *Opere di Vincenzo Monti* edito da Resnati nel 1839.

Il ritratto di Parini ornerà l'edizione di *Versi e prose di Giuseppe Parini, con un discorso di Giuseppe Giusti intorno alla vita e alle opere di lui*, pubblicata da Le Monnier entro l'anno e, come suggerito da Maffei, sarà tratto dall'incisione di Rosaspina presente nel primo volume delle *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, Milano, Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801-1804, 6 voll., uscito a Milano tra la fine del 1802 e l'inizio del 1803; vd. Spaggiari, *Francesco Reina*, cit., pp. 152-153.

L'«intero poema» è la *Pulcella*, di cui Maffei, almeno per il momento, non intendeva concedere la copia integrale (lett. 5).

Milano, 28 agosto 1846

Egregio Signore

In aggiunta all'ultima mia lettera Le do avviso che questo sig.^r Franceschi s'incarica di rimetterLe il noto plico con tutta sollecitudine, ed io non attendo che un cenno di Lei colla cambiale etc. per fargliene la rimissione. Nessuna ragionevole difficoltà può sorgere per cominciare e finir l'edizione, giacchè tutto è scritto e disposto con precisione, chiarezza e correzione. La prego di rispondermi tosto,

ond'io possa dar corso a questo affare prima della mia gita in campagna, la quale avverrà nel g.^{no} 5 o 6 del prossimo settembre.

Mi ricordi all'immortale nostro amico, e mi creda con piena stima

Suo Devot.^o
A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 170; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Egregio Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 1 | SET. | [...]» - «MILANO | 29 AGO.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA».

6 settembre 1846

Egregio Signore

Non mi faccia il torto di credermi diffidente di Lei. L'avv. Franceschi mi disse che un amico suo partiva per la Toscana al quale avrebbei con sicurezza potuto consegnare l'involto, ed ecco la ragione che persuadeami a valermi di questo mezzo. Quanto alla cambiale le mie parole non furono che un eco delle sue, nè ho creduto con questo di trafiggere in nulla la sua delicatezza. Glielo ripeto; di questa mia fatica (assai più grave di quello che a prima giunta m'era figurato) io non raccolgo alcun frutto; non di encomio (se pur l'opera ne fosse degna) perchè il mio nome non debbe apparire; non d'interesse, perchè la picciola somma convenuta è destinata a soccorrere un povero parente del grande scrittore. Ora ch'io spero avermi sgravato di quest'accusa, Le significo ch'io spedirò martedì prossimo, col mezzo della diligenza Franchetti, le note carte dirette a Lei; a queste aggiungerò il ritratto in miniatura di cui Le scrissi, ed un autografo del poeta per farne (ove mai lo credesse opportuno) un *facsimile*. Ricevuto che avrà questo plico mi spedirà la cambiale diretta a *Riva di Trento Tirolo Meridionale* ove intendo trasferirmi il g.^{no} 12 di questo mese per respirarvi l'aria del Lago di Garda giovevole alla mia salute.

Mi ricordi al nostro sig. Giambattista e mi rafferma con piena stima

Suo Devot.^o
A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 171; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul r della seconda.

Fuori: «All'Egregio Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 10 | SET. | 184[6]» - «MILANO | 7 SET.» - «A[FFR.^{TA} FRONTIER]A».

Per il ritratto di Monti, vd. lett. 7. Nonostante la dichiarazione resa da Le Monnier nell'avviso al lettore anteposto al primo volume, «Al secondo volume unisco, per fac-simile, della scrittura dell'Autore, un brano del Canto IV del *Prometeo*», non ho reperito alcun esemplare con il facsimile dell'autografo montiano.

10

Riva di Trento, 21 settembre 1846

Egregio Signore

Il plico fu consegnato alla Diligenza Franchetti un giorno dopo quello che nella mia lettera Le aveva annunciato, ed a quest'ora (lo spero almeno) sarà pervenuto alle sue mani. Me ne faccia un cenno per mia tranquillità dirigendo la lettera a Milano. Non mi diffondo perchè parte il procaccio, e mi raffermo colla stima consueta di Lei

Devotiss.^o
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio, 28, 172; foglio piegato scritto sul *r* della prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «Riva 22 Sett.» - «FIRENZE | [...] | 184[6]».

11

Milano, 20 8bre 1846

Egregio Signore

Ritorno in questo punto dalla campagna, e raccolgo, con sommo piacere, dalla sua lettera, che il plico Le sia finalmente arrivato. Colla cambiale di franchi 800 esigibile nel p. v. gennajo, acchiusa nel 2° suo foglio, restano definite fra noi le cose d'interesse.

Ora m'affretto a rispondere alle sue domande. Per solo errore del copista venne ommesso il *Caio Gracco*, il quale nel mio ms. è collocato nel Secondo Periodo colla data dell'anno 1800, e n'è l'ottavo componimento. Per errore egualmente del copista non venne indicato che il frammento inedito della *Mascheroniana* vuolsi stampare dopo la cantica, precisamente come il frammento della *Bassvilliana*. Un altro errore fu quello d'indicar come cinque i sonetti sulla rigenerazione della

Grecia mentre il Monti non ne scrisse che soli quattro. Il Lampato, editore in quel tempo degli Annali Universali, ebbe da me il ms. del canto inedito del *Bardo*, e fu il primo a pubblicarlo, meno le ottave che nell'indice ho notate come inedite; nè io comprendeva come il Resnati abbia potuto procacciarsene alcune e metterle nella sua raccolta. Giacchè dunque sono conosciute le ometterei finendo il canto colla ottava: *Oh Malvina! al cader delle versate* etc. lasciando quella: *Ma de' suoi cari, o mio Melampo, degni di ricordanza* etc. e le successive, le quali ottave, secondo il mio avviso, raffreddano non poco la pietosa istoria narrata di sopra. Al ricevere delle bozze porrò la nota di cui mi parla. La trovo anch'io necessaria per avvertire il lettore che la scelta di queste poesie è frutto di lunga meditazione, e fatta da un amico della gloria vera del Monti. Lodo ed approvo la sua intenzione così di aggiungere le maravigliose traduzioni di Omero e di Persio, come di fare anche una scelta giudiziosa delle prose, nella quale potrò non poco giovarle. Ho fermo di rivedere nella futura quaresima codesta bella città e soddisfare il mio desiderio ardentissimo d'abbracciar il grande nostro scrittore, e caro amico mio G. B. Niccolini; e così potremo in questo argomento parlare a nostro buon grado. Mi creda pieno di stima e di affezione

Suo devotissimo Servo
A. Maffei

P. S.

S' Ella non riesce a trovare le poesie repubb.° le farò trascrivere e le manderò.

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 173; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | a | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 24 | OTT. | 184[6]» - «MILANO | 21 OTT.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA». Le osservazioni sugli errori del copista trovano riscontro nel piano dell'opera conservato alla BNCF (lett. 5), che si configura così, senza dubbio, come il manoscritto inviato da Maffei l'8 agosto 1846 («martedì prossimo», lett. 9), insieme ad altre carte necessarie all'edizione.

Il *Caiò Gracco* entrerà con la data del 1800 nel secondo volume, come quinta opera del *Secondo periodo* (pp. 11-82); i frammenti della *Bassvilliana* e della *Mascheroniana* verranno collocati secondo le indicazioni qui fornite da Maffei, rispettivamente alle pp. 265-266 del primo volume, e alle pp. 125-127 del secondo. I quattro sonetti *Sulla rigenerazione della Grecia*, ascritti al 1822, occupano le pp. 299-301 del primo volume.

A differenza di quanto suggerito da Maffei, le ottave del *Bardo*, ossia il canto VII e un frammento dell'ottavo (vd. lett. 3), saranno pubblicate nel secondo volume delle *Prose e Poesie* di seguito ai sei canti già editi (pp. 163-239), senza alcuna omissione.

Milano, 18 9bre 1846

Egregio Signore

Come Le scrissi nell'ultima mia lettera, era mio divisamento di accennare nella prefazione, o per nota o per giunta, le ragioni della scelta; e su questo siamo d'un medesimo avviso. Lodo la sua intenzione di pubblicare anche un volume di prose, omettendo però la *Proposta* per non rimestare vecchie ed odiose quistioni. Amerei tuttavolta di fare un'eccezione per quella specie di commedia, nella quale i nostri primi scrittori sono citati al tribunal della critica [per] esporre le loro querele contro i loro copisti e storpiatori; componimento, al parer mio, non pur degno del Monti, ma vero modello di stile comico. Anche il *Dialogo* di Taddeo e la lettera a Saverio Bettinelli, piene di sali attici e d'una satira ora pungente ora gioconda, non si vogliono abbandonare. Una scelta giudiziosa delle lezioni e delle lettere potrebbe chiudere il volume. Quando poi, con qualche picciolo sacrificio, Ella volesse dar pregio maggiore a questo libro, eccole il modo. Quel povero parente del gran poeta, di cui parmi averLe parlato, possiede in parte le *veglie* o gli *studj* sulla *Divina Commedia*, dico in parte, giacchè l'opera intiera è stata, com'è noto, sventuratamente perduta. Ella sa quanto fosse l'amore del Monti pel sacro poema e di quanto interesse ed utilità potrebbero essere tali scritti. Se dunque Le piacesse d'illustrarne la nuova raccolta me ne faccia motto e tratterò in nome Suo col possessore per la cessione del ms. Uomo onesto ed a me affezionatissimo non farà indiscreta domanda.

Mi ricordi al grand'uomo, e in attenzione d'un su gentile riscontro mi raffermo

Suo Devotiss.° Servo
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 174; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul *r* della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le-Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 22 | NOV. | 18[46]» - «MILANO | 19 NOV.»

È qui il primo cenno alla possibilità di inserire nell'edizione anche una scelta di prose, che occuperà i voll. IV e V della raccolta. La *Proposta* verrà omissa, mentre saranno accolti le *Lezioni di eloquenza*, la *Lettera all'abate Saverio Bettinelli* (vol. IV, pp. 1-185 e 187-252), il *Dialogo di Matteo giornalista*, *I poeti dei primi secoli della lingua italiana* («quella specie di commedia») e una selezione di lettere, rispettivamente alle pp. 141-200, 201-380 e 383-472 del quinto volume.

Anche l'offerta del commento manoscritto al *Purgatorio* di Dante avrà seguito e le note montiane entreranno nel quarto volume con il titolo *Postille al commento del Biagioli sul Purgatorio di Dante, dal primo al XIII canto* (pp. 365-422). La *Divina commedia di*

Dante Alighieri col commento di G. Biagioli fu stampata per la prima volta nel 1818-1819 a Parigi presso Dondey-Dupré, poi a Milano da Giovanni Silvestri nel 1820-1821.

Milano 10 Xbre 1846

Egregio Signore

Ho tardato rispondere all'ultima Sua perchè volli leggere colla meditazione dovuta i frammenti inediti di V. Monti dei quali Le ho scritto. Sono essi note ed osservazioni critiche sul com[m]entario alla *Divina Commedia* del Biagioli incominciando dal primo al vigesimo terzo canto del *Purgatorio*. Le postille alle altre due cantiche vennero sventuratamente distrutte. Il Pirola editore delle mie opere, a cui feci esaminare il ms., mi disse che vi sarebbe la materia per sei o sette fogli di stampa non computando le glosse del Biagioli; e quasi il doppio calcolando queste pure. Dirò qualche cosa sul merito dello scritto. La prosa del Monti, a parere di molti, non è meno bella della poesia per una certa vivacità disinvolta e pei frizzi acutissimi che ad ogni tratto s'incontrano. In questi preziosi frammenti tali pregi riboccano, e per giunta vi sono nuove e profonde interpretazioni di parecchi passi oscuri o frantesi del *Purgatorio*, scritte con mirabile evidenza e sparse di quella splendida bile, la quale rese singolare lo stile del Monti. Il ms. è posseduto da un parente del poeta, come parmi averle già detto, e gli fu ora richiesto da chi vorrebbe in una edizione del Dante ingemmarne un nuovo commento. È tanta però l'affezione ch'egli mi porta da darmene la precedenza, tanto più che lo scritto, per le molte cancellature, è difficile a rilevarsi da chiunque non sia pratico, come io sono, di quel carattere. Qualora dunque a Lei piacesse di pubblicare nella raccolta prose inedite come poesie (del che io sono affatto indifferente) non ha che farmene motto, e mi darò volentieri la briga di ordinare e far trascrivere il ms.

Quanto al compenso il proprietario mi dà l'arbitrio di fissarlo io medesimo; cosa che m'imbarazza non poco. Trecento franchi non sarebbero certo grave cosa per uno scritto inedito di tanto interesse, e quando Ella pure sia del mio avviso mi incarico di persuadere anche il possessore, e di stringere senz'altro il contratto. Per ragioni gravissime, che a voce Le dirò, non potrei per cosa del mondo inserire nella raccolta il nome mio. Ma questa raccolta andrà sopra ad ogni altra sì per la savia eletta dei componimenti (mi perdoni l'aggiunto orgoglioso) e sì per le rime e per le prose inedite (dato che queste ultime vi sieno). Lettere inedite non ne ho trovate. Tutto l'epistolario cadde nelle mani della contessa Perticari, la quale morendo lo ha legato, se non erro, alla biblioteca di Ferrara. Io ne posseggo non poche ma parlano di cose troppo intime e famigliari per essere pubblicate. Attendo le bozze della prefazione alla quale aggiungerò

le ragioni della scelta; ed aspetto anche le determinazioni di Lei pel ms. di cui sopra. Mi raffermo pieno di stima

Suo Devot.° Servo
A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 176; foglio piegato scritto su entrambe le carte.

Priva di indirizzo.

Non risulta che Costanza abbia legato alla Biblioteca di Ferrara le lettere del padre in suo possesso, mentre è nota «la volontà di lasciare erede di gran parte del suo patrimonio il convento delle Orsoline», dove aveva insegnato per un breve periodo nel 1836. Il desiderio, tuttavia, non poté essere rispettato, perché Costanza morì senza fare testamento; cfr. Izzi, *Monti, Costanza*, cit., pp. 240-244, da cui si è citato.

14

Milano, 14 Xbre 1846

Egregio Signore

A quest'ora Le sarà giunta la mia lettera in piena risposta della pregiatissima sua. La prego di farmi motto se creda o non creda di pubblicare la prosa inedita di V. Monti, della quale Le scrissi; giacché l'attuale possessore vorrebbe (caso che a Lei non convenisse) disporre altrimenti. Vedrò molto volentieri il manifesto, e La ringrazio del suo delicato procedere, del quale non ho mai dubitato.

Se la mia lettera (ciò che non credo) non Le fosse arrivata mi farò sollecito di rin[n]ovargliene il contenuto.

Mi ricordi al nostro esimio Giambattista, e senza più mi raffermo con piena stima

Suo Devotiss.°
A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 165; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Editore-Tipografo | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 20 | DIC. | 184[...]» - «MILANO | 16 DEC.» - «AFFR.^{TA} FRONTIERA».

La «prosa inedita» sono le note al *Purgatorio* di Dante curato da Biagioli (lett. 12-13).

Milano, 20 Xbre 1846

Egregio Signore

Le scrivo dal letto in cui mi tiene confitto da parecchi giorni una forte infreddatura, e per ciò sarò breve. L'avviso al lettore che Le piacque mandarmi mi pare ben pensato e bene scritto. Vi aggiunti una postilla, la quale (ne sono certo) avrà l'approvazione sua. La morale e la verità la esigevano. Quanto alla riduzione del compenso per l'acquisto del comento inedito ai 23 canti del *Purgatorio* non ne ho fatto ancor cenno al proprietario, e dirò candidamente non mi regge l'animo di costringerlo a cederlo a prezzo sì tenue, tanto più che sarebbe a suo carico la spesa del copista. La prego adunque di lasciarmi in questo affare neutrale, e di scrivere Ella stessa al possessore: signor Gerolamo dal Lago Milano. Se i duecento franchi gli parranno bastanti, tanto meglio; altrimenti cancelli dall'avviso la promessa ch'Ella vi fa di quella prosa inedita. Io poi, per facilitare la cosa e per soddisfare ad un mio desiderio, mi offrirei di sborsare la picciola somma dei cento franchi qualora a Lei piacesse di spedirmi in Milano una copia completa della bellissima Collezione da Lei pubblicata; e su questa proposizione attendo in breve una Sua risposta.

Ora vengo alle informazioni da Lei desiderate sul merito dell'abate Sartorio. Io non conosco questo signore di persona, ma la voce pubblica lo dice buono e coltissimo. La sua scrittura non è certo nè calda, nè molto efficace, ma corretta e sapiente, e meglio adatta agli argomenti filosofici che ai letterarj. In una parola il Sartorio non è scrittore di primo rango, ma non guasta mai la materia ch'egli im- prende a trattare. Tanto per norma di Lei. Mi raffermo con piena stima ed amicizia

Devotiss.° A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 177; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 26 | DIC. | 1846» - «MILANO | 23 DIC.» - «AF[FR. ^{TA} FRONT] IERA».

Non ho trovato riferimenti a un legame di parentela tra Monti e l'avvocato Gerolamo dal Lago (1819-1893), definito da Maffei «povero parente del Monti» (lett. 1) e ancora «Quel povero parente del gran poeta» (lett. 11). Nato a Cles, come il padre di Maffei, fu tra i protagonisti dei moti del '48, inviato in Trentino dal governo provvisorio di Milano «con il compito di osservare la situazione; informare della stessa; invitare i governi provvisori che vi fossero ad aderire a quello di Milano per “stabilire l'unità italiana”» (Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, Roma, Manfrini, 1963, p. 373).

Michele Sartorio, studioso di storia e di letteratura, collaboratore dell'«Indicatore» di Giacinto Battaglia, fu in rapporto con Niccolò Tommaseo, che tra il 1829 e il 1837 scrisse per la stessa rivista (Fabio Danelon, *Per il rapporto tra Tommaseo e l'«industria culturale» milanese. La collaborazione all'«Indicatore» (1829-1837)*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rovereto 3-4 dicembre 2007, a cura di Mario Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2010, pp. 41-60, a p. 50). Nel 1840, con l'amico Cesare Cantù aveva pubblicato *Lombardia pittoresca, o Disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante per le arti, la storia la natura*, Milano, Ubicini, 2 voll. Dal 1849 sarà preside del Ginnasio Civico di Genova.

16

20 Xbre 1846

Egregio Signore

Appena sigillata e partita l'ultima mia lettera a Lei diretta, fui visitato dal possessore del ms., al quale ho dato a leggere il [suo] foglio; e per venire alle corte egli ne consentirebbe la edizione e la proprietà anche al prezzo di ducento franchi, oltre la picciola spesa del copista, semprechè questa somma gli venga sborsata alla consegna della copia (da me collaudata) dell'autografo. Parmi dunque che le difficoltà siano tolte; ed aspetto l'approvazione di Lei per dirigere il copista in questo lavoro. S' Ella crede anticiperò io stesso i franchi duecento al possessore, ed Ella potrà farmeli rientrare, alla scadenza degli altri ottocento, da questo sig. Turati Suo corrispondente.

Mi rafferma di nuovo

Suo Devot.^o A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 175; foglio piegato scritto sul *r* della prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Editore - Tipografo | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 26 | DIC. | 1846» - «MILANO | 2[3] DIC.» - «A[FFR.^{TA} FRONTIER]A».

Si corregge «tuo foglio» in «suo foglio» come probabile svista, dal momento che Maffei si rivolge a Le Monnier sempre con il *lei*.

Sul rapporto tra «l'affermato libraio di Milano», Carlo Turati, e Felice Le Monnier, vd. Cosimo Ceccuti, *Le Monnier. Un editore del risorgimento*, Introduzione di Giovanni Spadolini, Milano, Luni, 2022, pp. 219-220.

Milano, 7 gennaio [1847]

Caro Signore

Do sollecita ma breve risposta alla sua lettera perchè sono malato e lo scrivere mi affatica.

Nello scegliere le migliori fra le poesie del Monti mi sono proposto di escludere tutte quelle che non toccano l'eccellenza. *L'entusiasmo malinconico*, la *Passione di N. S.* e il *Pellegrino apostolico* sono lodati nel discorso preliminare perchè contengono il germe del nuovo genere di poesia, che produsse il mirabile poemetto *Sulla Bellezza dell'Universo* e più tardi le immortali cantiche *In morte di Ugo Baskville e di Mascheroni*. Ora o bisognava dar completa la raccolta delle poesie del Monti, o eleggere fra queste i frutti della matura sua mente anzi che gli anni, le sventure e la malattia ne infiacchissero la potenza. Ma queste idee verranno sviluppate nella nota e giunta al discorso. La prego adunque di attenersi fedelmente alla mia traccia senza affogare la bella canzone la *Prosopopea di Pericle* in un mare di erudizione, e senza aggiungere all'*Aristodemo* i versi rifiutati dall'autore.

Quando mi perverranno le bozze del discorso darò ragione sulle altre avvertenze. In tanto farò diligentemente copiare il commentario sul *Purgatorio* e lo consegnerò (qualora io stesso non venga) al mio amico Verdi, il quale si recherà costì sulla fine del febbraio v. Parmi che in una mia lettera Le indicassi quali prose, secondo il mio avviso, potessero scegliersi per la raccolta. Quanto alle lettere inedite che il Resnati e il m.se Trivulzi posseggono, La prego rivolgersi ad altra persona. S'io ne facessi richiesta sarebbe lo stesso che il palesarmi direttore di questa nuova edizione, cosa che per molte e gravi cagioni io debbo con ogni studio evitare. Il sig. Sartorio non è altrimenti abate com'io supposi; ha nome Michele ed è ammogliato. Non credo per altro d'avermi ingannato nel dirlo buono ed onesto scrittore se non cima d'ingegno. Mi ricordi con affetto e riverenza all'illustre Niccolini e mi raffermo

Di Lei Devot.º [...]
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 166; foglio piegato scritto sulla prima carta e sul r della seconda.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 19 | GEN. | 18[...]» - «MILANO | 9 GEN.» - «AF[F.^{TA} FRONT]IERA».

Si corregge il *lapsus* «1846» in «1847» per il cenno alla trascrizione del commento al *Purgatorio* di Dante, avviata in seguito all'acquisto del manoscritto da parte di Le Monnier (lett. 13-16).

Gli apprezzamenti a *L'entusiasmo malinconico*, la *Passione di N. S.* e al *Pellegrino apostolico* si leggono alle pp. IX-X e XII del primo volume, ma i componimenti non entrano nella raccolta, né erano previsti nel piano dell'opera. Maffei risponde qui a una sollecitazione di Le Monnier, che il 3 gennaio 1847 chiedeva ragione dell'apparente contraddizione tra la citazione dei componimenti nell'introduzione e la loro omissione dall'edizione (lett. di Felice Le Monnier a Andrea Maffei, BNCF, Fondo Le Monnier, Copialettere, vol. 9, n. 6). Il «mare di erudizione» sono le note dell'edizione Resnati alla *Prosopopea di Pericle* (*Opere di Vincenzo Monti*, Milano, Resnati, 1839-1842, 6 voll., vol. I, pp. 89-94 e 421-422), che pubblicano integralmente la prima redazione del testo, apparsa nei *Voti quinquennali celebrati dagli Arcadi nel Bosco Parrasio ad onore della santità di nostro signore papa Pio VI*, [nella Stamperia Salomoni, 1779]; per la datazione cfr. Vicchi, *Vincenzo Monti*, cit., vol. I, p. 305, n. 1. Maffei, più sbrigativo, si limitò a riprendere l'*incipit* della prima nota: «Fu scritta per consiglio i Ennio Quirino Visconti e collocata nel Museo Vaticano in una tavoletta dietro il busto di Pericle», trascritta nel piano dell'opera (BNCF, Fondo Le Monnier, Documenti, 12-7) e stampata identica da Le Monnier (*Prose e Poesie*, vol. I, p. 14).

Per Michele Sartorio, vd. lett. 15.

L'amicizia con Giuseppe Verdi risale al marzo 1842, quando Maffei invitò il compositore nel proprio salotto di Milano, reduce dallo «strepitoso successo alla Scala del *Nabucco*». Da quel momento Verdi divenne «uno degli ospiti più assidui e affezionati di casa Maffei» (Tonelli, *Maffei, Andrea*, cit., p. 216). Sul rapporto tra i due vd. Marta Marri Tonelli, *Andrea Maffei e il giovane Verdi*, Museo civico di Riva del Garda, 1999.

Le lettere ottenute da Giorgio Teodoro Trivulzio (1803-1856) e forse da Giovanni Resnati permisero a Le Monnier di arricchire la propria edizione di sette inediti, tra cui quattro lettere di Monti a Gian Giacomo Trivulzio e una a Filippo Maffei, padre di Andrea (vol. V, pp. 458-465). Le altre lettere presenti nell'edizione fiorentina sono tratte dal sesto volume delle *Opere di Vincenzo Monti* pubblicate da Resnati (Milano, 1842), di cui rappresentano una selezione.

5 febbrajo 1847

Egregio Signore

Ho ricevute ed esatte le due cambiali ch'Ella mi acchiuse nella sua lettera del 27 gennajo p. p. e Le rimetto l'antecedente in data 13 ottobre 1846, com'Ella desidera. Essendo in questa espressa la somma di franchi 800 *effettivi*, il cambio della moneta, secondo mi dice un negoziante, non va soggetto ai mutamenti della moneta abusiva ed è regolato dalla tariffa, la quale appunto ragguaglia la somma indicata dei f.^{chi} 800 in quella delle aus.^c £ 919.53 esposta da Lei.

Giunsi finalmente a deciferare le preziose postille al commento sul *Purgatorio* del Biagioli, e la fatica non fu picciola. Stimando inutile il far trascrivere le glosse del commentatore feci indicare il numero e la parola incipiente con tal precisione da non poter cadere in errore. Ad ogni modo ne vedrò io stesso le bozze; ma di

questo e d'altre cose concerteremo insieme alla mia venuta in Firenze, la quale io spero sicura, purchè la mal ferma salute non me lo vieti. Il sig. Franceschi non ha ricevute fin ora le note prove di stampa. Per non perder tempo Ella potrebbe spedirle senz'altro alla mia direzione sotto fascia. Mi ricordi al nostro esimio Giambatt. e mi creda pieno di stima di Lei

Devot.°
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 178; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «MILANO | 4 FEB.» – «FIRENZE | 7 | FEB. | 1847».

Per la difficoltà di lettura delle note al *Purgatorio*, vd. lett. 13.

L'avvocato Enrico Franceschi è il consueto intermediario per il recapito dei materiali necessari all'edizione (cfr. lett. 7).

Milano, 20 marzo 1847

Caro Signore ed Amico

Il mio subito e misterioso richiamo a Milano fu cagionato da una notizia dolorosissima al mio cuore. Il mio zio paterno p. Giuseppe Maffei, autore della *Storia letteraria italiana*, è gravemente ammalato e quasi sfidato dai medici. Per non affliggermi nel mio viaggio si attese la mia venuta a darmi la tristissima nuova, e dopo domani parto per la Baviera con poca speranza di trovarlo ancora in vita. Quantunque profondamente conturbato ho confrontato il ms. del *Prometeo* colla edizione Resnati, nè vi trovai variante notevole. Feci anche parola al mio amico Giulio Carcano per la scelta e la illustrazione delle opere del Verri, e ne assume volentieri l'incarico. Nessuno meglio di lui può essere addatto a questo lavoro; ed Ella può mettersi con esso lui in corrispondenza. Le acchiudo le due note per l'appendice etc. ed un autografo del Monti del quale potrà giovare per far incidere il *facsimile*.

Mi ricordi con ogni parola d'affetto e di reverenza all'immortal Niccolini ed ami

Il Suo A. Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 35, 171; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 2[...] | MAR. | [...]» - «MILANO | 20 MAR.».

Giuseppe Maffei aveva curato la *Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua sino a' nostri giorni*, pubblicata per la prima volta a Milano nel 1825. Fu la sua opera «di maggior impegno [...], e che giustifica la sua presenza in tutti i manuali di storiografia letteraria, mettendo peraltro in secondo piano il ruolo non secondario da lui svolto come rappresentante dell'interscambio culturale tra area italiana e area tedesca dell'Impero». Contrariamente a quanto temuto dal nipote, morirà a Monaco il 5 maggio 1858; vd. Marta Marri Tonelli, *Maffei, Giuseppe*, in *DBI*, vol. LXVII (2006), pp. 239-240; la citazione a p. 240.

Giulio Carcano era allora vicebibliotecario della Biblioteca Braidense di Milano; dopo il rientro dal Canton Ticino, dove si rifugerà in seguito alla disfatta di Novara del 1849, curerà per Le Monnier la *Storia di Milano* (1851, 2 voll.) e gli *Scritti vari* di Pietro Verri (1854, 2 voll.); su di lui, vd. Renzo Negri, *Carcano, Giulio*, in *DBI*, vol. XIX (1976), pp. 740-742.

Sul *Prometeo* vd. nota alla lett. 3, per il facsimile dell'autografo montiano vd. lett. 9.

20

7 aprile 1847

Egregio Signore

Eccole la breve prefazione e l'avvertimento da Lei desiderati. M'avveggo d'aver detto anche troppo, e dio voglia che per amore d'appagarla non incontri dispiaceri, o qualche cosa di simile. Vivo per altro sicuro ch'Ella di proprio arbitrio non aggiungerà sillaba che risguardi il compilatore, e principalmente il ritratto; e questa sicurezza mi viene così dalla sua promessa come dalla sua probità. Chiudo la lettera per non farle ritardare un giorno di più gli avvisi che a Lei premono, e sempre più mi raffermo con vera stima ed amicizia

[...]

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 179; foglio scritto sul r.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo-Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 13 | APR. | 1847» - «MILANO | 10 APR.» - «A[FFR.^{TA} FRONTIER]A».

La «prefazione» e l'«avvertimento» sono l'*Avvertimento dell'editore* e l'*Avvertenza* che precede i *Frammenti inediti della Pulcella d'Orléans* (p. [59]), entrambi nel sesto volume (BNCF, Fondo Le Monnier, Documenti, 12-7). La preoccupazione di non comparire come curatore dell'edizione, già più volte manifestata da Maffei, diventa più pressante per la natura compromettente dei componimenti stampati nell'ultimo volume, che oltre ai frammenti della *Pulcella*, ritenuta «poco morale» (lett. 2), raccoglie i tre poemetti rivoluzionari, *Il Fanatismo*, *La superstizione* e *Il Pericolo*, la canzone *Per il congresso di Udine*, l'*Inno per l'anniversario*

del supplizio di Luigi XVI e la cantata L'asilo della verità dedicata a Eugenio de Beauharnais.

21

9 agosto 1847

Caro Signore ed Amico

Giulio Carcano, prima di partire per la Svizzera, mi consegnò l'acchiusa incaricandomi di spedirgliela e lasciandomi arbitro di stabilire il compenso per lavoro sui Verri, ma colto da male agli intestini, di cui tuttavia non sono libero, fui costretto a starmene per molti giorni a letto. Ecco la causa dell'indugio.

Per dire il vero mi trovo molto imbarazzato nel pronunciare una cifra, giacchè mi tira da un lato il desiderio di risparmiarle una spesa soverchia, e dall'altro il timore di avvilire con troppo tenue proposta la dignità d'un ottimo scrittore qual è Giulio Carcano.

Ma dacchè pur debbo proferire una sentenza, parmi, che stante la fatica che il Carcano dovrà mettere in questo lavoro, e il tempo e la diligenza, parmi, dico, che seicento o almeno cinquecento franchi non siano di troppo. In questo limite stabilisca Ella stessa la mercede.

[N]on ho tuttavia ricevuto il Monti, nè il *Filippo Strozzi*, che il nostro gran Niccolini mi ha gentilmente regalato; e ch'io desidero leggere con intollerabile impazienza. Le stringo affettuosamente la mano, ed aspetto un cenno di risposta.

Il suo Devot.^o
Servo ed amico
Andrea Maffei

Aut. presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio 28, 180; foglio piegato scritto sulla prima carta.

Fuori: «All'Onorevole Signore | Felice Le Monnier | Tipografo Editore | Firenze».

Timbri: «FIRENZE | 14 | AGO. | 1847» - «MILANO | AGO 11» - «AFFR.^[TA] FRO]NTIERA».

Sulla curatela delle opere di Pietro Verri proposta a Giulio Carcano, vd. lett. 19.

Oltre all'edizione montiana, Maffei aspettava il *Filippo Strozzi, tragedia di G. B. Niccolini, corredata d'una vita di Filippo e di documenti inediti*, appena pubblicata da Le Monnier.

barbara.tanzi@unimi.it

Riferimenti bibliografici

- Dizionario Biografico degli italiani [DBI]*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961-2020, 100 voll.
- Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll.
- Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Liliana Balzaretti, *Villa Amalia*, Como, a cura del Consiglio provinciale, 1964.
- Giovanni Biancardi, *La figura del revisore editoriale: Giovanni Antonio Maggi*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1815-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di Alberto Cadioli e William Spaggiari, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2015, pp. 155-169.
- Stefania Bozzi, *La «Bassvilliana» di Vincenzo Monti: un contributo per la storia e per il testo*, «Filologia Italiana», IX, 2012, pp. [191]-220.
- Arnaldo Bruni, «*Apografi non deteriores?*». *Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans del Monti*», «Studi di Filologia Italiana», LIV, 1996, pp. 261-289.
- Alberto Cadioli, *Ritratti di Parini in versi*, «Rivista di letteratura italiana», XVII, 2-3, 1999, pp. 133-162.
- Un "alter ego" nascosto di Vincenzo Monti. Giovanni Antonio Maggi*, in «*Fatto cigno immortal*». *Studi e studiosi di Vincenzo Monti fra Otto e Novecento*, Atti del Colloquio montiano, Lecce-Acaya di Vernole, 6-7 ottobre 2011, a cura di Angelo Colombo e Angelo Romano, Manziana (Roma), Vecchiarelli, pp. 17-34.
- Cosimo Ceccuti, *Le Monnier. Un editore del risorgimento*, Introduzione di Giovanni Spadolini, Milano, Luni, 2022.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, Roma, Manfrini, 1963.
- Fabio Danelon, *Per il rapporto tra Tommaseo e l'«industria culturale» milanese. La collaborazione all'«Indicatore» (1829-1837)*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rovereto 3-4 dicembre 2007, a cura di Mario Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2010, pp. 41-60.

- Antonino De Francesco, *L'Italia di Bonaparte: politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni: 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.
- Luca Frassinetti, *Vincenzo Monti. I testi, i documenti, la storia*, Pisa, ETS, 2009.
- Francesco Gianni, *Proteone allo specchio. Risposta prima*, s.n.t [ma Milano, Tipografia milanese, 1801].
- Francesca Gorreri, *Il testo della Mascheroniana*, in *Vincenzo Monti e la cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, vol. III, pp. 401-447.
- Giuseppe Izzi, *Monti, Costanza*, in *DBI*, vol. LXXVI (2012), pp. 240-244.
- Giuseppe Lattanzi, *In morte di Lorenzo Mascheroni cantica di G. Lattanzj colle stesse identiche rime di quelle di V. Monti*, Milano, presso Luigi Veladini, 1801.
- In morte di Lorenzo Mascheroni canto secondo di G. Lattanzj colle stesse identiche rime di quelle di V. Monti*, Milano, presso Luigi Veladini, 1801.
- In morte di Lorenzo Mascheroni canto terzo di G. Lattanzj colle stesse identiche rime di quelle di V. Monti*, Milano, presso Luigi Veladini, 1801.
- Marta Marri Tonelli, *Andrea Maffei e il giovane Verdi*, Museo civico di Riva del Garda, 1999.
- Maffei, Andrea*, in *DBI*, vol. LXVII (2006), pp. 215-220.
- Maffei, Giuseppe*, in *DBI*, vol. LXVII (2006), pp. 239-240.
- Vincenzo Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di Luca Frassinetti, Ravenna, Longo, 1998.
- Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1825-1827, 8 voll.
- Prose e poesie di Vincenzo Monti*, Firenze, Le Monnier, 1847, 6 voll.
- Il Prometeo. Edizione critica, storia, interpretazione*, a cura di Luca Frassinetti, Pisa, ETS, 2001.
- Renzo Negri, *Carcano, Giulio*, in *DBI*, vol. XIX (1976), pp. 740-742.
- Ippolito Pindemonte, *Lettere a Isabella*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000.
- Lauro Rossi, *Lattanzj, Giuseppe*, in *DBI*, vol. LXIV (2005), pp. 19-22.
- Maria Giovanna Sanjust, *Appunti sulla redazione della Mascheroniana di Vincenzo Monti*, Cagliari, Società Poligrafica Sarda, 1983.
- Andrea Scardicchio, *Tumulti e insurrezioni nel principato di Vincenzo Monti. La polemica con Francesco Gianni (con documenti inediti)*, in *Vincenzo*

Monti e la cultura italiana, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, vol. III, pp. [283]-336.

William Spaggiari, *Francesco Reina editore del Parini*, in *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 133-172.

Pietro Giordani «fiorentino e accademico», in *Con operosa modestia. Studi offerti a Vittorio Anelli*, a cura di Errico Garavelli e Anna Riva, con la Bibliografia degli scritti, Piacenza, TIP.LE.CO, 2020, pp. 3-14.

Leone Vicchi, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*, Fusignano, Morandi [poi] Faenza, Conti, 1879-1887, 4 voll.

Voltaire, *La Pulcella d'Orléans. Traduzione in ottava rima di Vincenzo Monti*, a cura di Arnaldo Bruni, Bologna, Clueb, 2020, 2 voll.